

CCLXXIV SEDUTA**MARTEDI' 22 MARZO 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	2
Congedo	2
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	1
Interpellanze e Interrogazioni (Annunzio)	2
Interpellanze (Svolgimento)	
PUGGIONI	6-29
ANEDDA	9-30
ERDAS	13-35
COGODI	15
CARRUS	21
ROJCH, Presidente della Giunta	24
SERRA	32
MEDDE	35
RAGGIO	36
ANGIUS	38
Risposta scritta ad interrogazione	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 febbraio 1983, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data

risposta scritta alla seguente interrogazione:

“Buzzanca - Puggioni sulla negazione di colloquio ai familiari dei detenuti del carcere di Bad'e Carros”. (570)

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti progetti di legge:

Dalla Giunta regionale:

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione”. (307)

“Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1983”. (308)

“Modifiche alla legge regionale 23 marzo 1979, n. 19, recante: ‘Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura sarda’”. (309)

“Spese e contributi per studi, ricerche, incontri a carattere scientifico, informazione nel campo dell'indagine e sanità pubblica e per cam-

pagne di prevenzione contro le malattie". (310)

"Partecipazioni azionarie regionali - Norme per la cessione". (311)

"Costituzione in Comune autonomo con denominazione 'Cardedu' della frazione di Cardedu del Comune di Gairo". (312)

Dai consiglieri Orrù e più:

"Norme per l'attuazione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna". (306)

Atzori Angelo - Atzeni - Giagu - Tidu - Are:

"Sui compensi spettanti ai componenti e segretari di Comitati, Commissioni istituite per l'espletamento dei concorsi per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche". (312)

Orrù e più:

"Concessione di un contributo annuo per il funzionamento dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e della Autonomia". (314)

Mereu:

"Norme per lo sviluppo dell'agriturismo". (313)

Giagu De Martini - Atzeni - Secci - Oppi - Moretti:

"Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale dipendente dagli Ispettorati forestali regionali che svolge mansioni impiegatizie e tecniche". (316)

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Mario Melis ha chiesto di poter usufruire di 10 giorni di congedo per motivi di salute a far data dal 21 marzo 1983.

Se non vi sono osservazioni, questo con-

gedo si intende accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 2, 7, 9, 20, 23 e 30 dicembre 1982.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

"Interpellanza Saba Benito sullo stato di definizione del Piano chimico nazionale e sulla rispondenza di notizie relative alla sua "bozza" di ulteriore ridimensionamento degli impianti chimici sardi". (380)

"Interpellanza Dettori - Loretto - Soddu sulle previsioni della "bozza" del Piano nazionale per la chimica relativa alla Sardegna". (381)

"Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulle accuse di Pellicani al Presidente della Giunta regionale Angelo Rojch". (382)

"Interpellanza Pischedda - Barranu - Berlinguer - Battolu - Muledda - Pintus sui trasporti pubblici nella Provincia di Nuoro". (383)

"Interpellanza Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sulle dichiarazioni rese dal dottor Pellicani circa i rapporti tra il Presidente della Giunta On. Rojch ed il sig. Carboni". (384)

"Interpellanza Puddu - Franceschi sulle carenze tecnologiche ed edili riscontrate dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco nell'Ospedale "S. Martino" di Oristano con imminente pericolo che lo stesso nosocomio venga dichiarato inagibile e pertanto ne venga ordina-

ta la chiusura". (385)

"Interpellanza Medde sulla posizione del Presidente della Giunta regionale in merito alle vicende legate al caso Calvi-Carboni". (386)

"Interpellanza Erdas - Rais - Castellaccio sui presunti rapporti tra il Presidente della Giunta regionale e l'imprenditore Flavio Carboni". (387)

"Interpellanza Soddu - Serra - Carrus - Floris Severino - Moretti - Spina sulla vicenda Calvi-Carboni". (388)

"Interpellanza Cogodi - Angius - Barranu - Raggio - Marras - Tamponi - Saba A. sui rapporti che vanno emergendo in relazione alla vicenda Calvi fra l'operatore Flavio Carboni ed interesse editoriali ed immobiliari in Sardegna". (389)

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

"Interrogazione Anedda sull'esclusione del Comune di S. Antioco dagli itinerari turistico-culturali della CASMEZ". (644)

"Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sulla indennità compensativa di cui all'articolo 42 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19". (645)

"Interrogazione Marras - Pintus - Saba Antonio sui problemi della chimica in Sardegna". (646)

"Interrogazione Mura - Carrus - Floris Severino - Gianoglio - Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul collegamento di Lollove con la città di Nuoro". (647)

"Interrogazione Saba Antonio - Pintus -

Marras sul "dimissionamento" da parte dell'EFIM di diversi dirigenti dell'Alluminio Italia". (648)

"Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulle strane inammissibili modalità di prenotazione posti sui servizi Tirrenia". (649)

"Interrogazione Uras - Corrias - Pischedda - Battolu, con richiesta di risposta scritta, sui continui disservizi che si verificano nel centro CRAAI di Oristano". (650)

"Interrogazione Saba Antonio - Marras - Berlinguer - Pintus - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sul porto di S. Antioco". (651)

"Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'ennesimo suicidio avvenuto all'interno del carcere di Buoncammino". (652)

"Interrogazione Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento dei precari ospedalieri assunti in data posteriore al 15 marzo 1982". (653)

"Interrogazione Atzeni - Moretti - Oppi, con richiesta di risposta scritta, sugli elevati costi dei canoni di utenza dell'acqua per uso irriguo". (654)

"Interrogazione Orrù - Cardia - Corrias - Schintu - Sanna E. - Tamponi sull'avviso di un'opera sistematica di scavi sulla zona dell'antica città di Santa Igia". (655)

"Interrogazione Pili sul mancato rispetto dell'articolo 6 della legge regionale n. 38 del 12 novembre 1982". (656)

"Interrogazione Oppi - Ladu - Mela sulla politica energetica della Società Alluminio Italia". (657)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di interpellanze. Poiché sulla vicenda legata al caso Carboni-Pellicani, sono state presentate sette interpellanze, dispongo, ai sensi dell'articolo 113, che vengano svolte congiuntamente. Passiamo quindi all'illustrazione delle singole interpellanze nell'ordine di presentazione; si avrà poi un'unica risposta della Giunta, e infine le repliche e nello stesso ordine. Si dia lettura delle interpellanze.

BOI, Segretario:

Interpellanza Cogodi - Barranu - Marras - Tamponi - Saba Antonio sui rapporti che vanno emergendo in relazione alla "vicenda Calvi" fra l'operatore Flavio Carboni ed interessi editoriali ed immobiliari in Sardegna.

I sottoscritti, premesso:

a) che in relazione alla "vicenda Calvi", ai gravissimi episodi di intrigo politico e di atti delittuosi che vi stanno intorno, all'arresto di Emilio Pellicani consigliere di amministrazione de La Nuova Sardegna, assume sempre maggiore rilevanza il ruolo dell'operatore sardo Flavio Carboni, ricercato dall'autorità giudiziaria per far luce sulle vicende della fuga e della tragica fine dello stesso Presidente del Banco Ambrosiano;

b) che Flavio Carboni risulta essere esponente vicino ad ambienti della DC nazionale e regionale confermato dalla dichiarazioni di qualificati esponenti nazionali e sardi della DC;

c) che il medesimo Carboni, oltre che interessato nelle operazioni di passaggio di proprietà de La Nuova Sardegna, risulta essere stato uno dei maggiori artefici della fallimentare gestione di "Tutto Quotidiano" nonché parte attiva in diverse operazioni di carattere speculativo-immobiliare in Sardegna (villaggi turistici in Costa Smeralda, progetto "Olbia 2"), chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative la Giunta intende assumere:

1) perché sia fatta piena luce sul ruolo

svolto dal Carboni e dagli esponenti politici a lui vicini nel passaggio di proprietà della quota azionaria del quotidiano "La Nuova Sardegna" (48 per cento) che — per risoluzione politica adottata dalla competente Commissione del Consiglio regionale — doveva essere destinata ad operatori sardi, previa consultazione della Regione ed in modo articolato "al fine di garantire nella proprietà del giornale la presenza di interessi isolani che vogliono operare correttamente nel campo dell'editoria";

2) affinché si chiarisca quali sono gli operatori economici legati alle iniziative immobiliari di Olbia 2 e quali rapporti intercorrano con il Carboni;

3) perché sia fatta piena luce sull'attuale assetto proprietario de La Nuova Sardegna e sia garantita la piena autonomia del giornale. (336)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulle accuse di Pellicani al Presidente della Giunta regionale Angelo Rojch.

I sottoscritti, in riferimento alle notizie apparse sulla stampa in base alle quali il Presidente della Giunta regionale Angelo Rojch, secondo la testimonianza di Emilio Pellicani, sarebbe coinvolto in illeciti traffici collegati con la oscura vicenda Carboni;

considerato che la presunzione di innocenza cui ogni cittadino ha diritto fino a quando non siano state provate le accuse, non può essere invocata come motivo per non dare approfondite ed esaurienti spiegazioni sulle sue azioni ed i suoi comportamenti, essendo egli, non privato cittadino, ma rappresentante di tutto il popolo sardo come Presidente della Regione; chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga di riferire esaurientemente e documentatamente al Consiglio regionale sulle accuse che gli vengono mosse. (382)

Interpellanza Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sulle dichiarazioni rese dal Dottor Pellicani circa i rapporti tra il Presidente della Giunta regionale On. Rojch ed il Sig. Carboni.

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga di dover rassegnare le dimissioni dalla carica in seguito alle dichiarazioni rese dal Dott. Pellicani alla stampa e confermate innanzi alla Commissione d'inchiesta sull'attività della P2.

Il Pellicani, infatti, ha confermato che l'On. Rojch partecipò alla riunione tenutasi presso un noto ristorante, nel corso della quale venne concordato di procedere, con la messa a disposizione di una rilevante somma di denaro, alla corruzione di magistrati. Ha altresì ribadito che lo stesso On. Rojch avrebbe quanto meno aderito ad attività di protezione di alti personaggi iscritti nella loggia denominata P2.

Tali dichiarazioni, la cui attendibilità è tutta da valutare, sono però di tale natura e gravità da imporre, per doverosa cautela e per rispetto di quei principi definiti come "questione morale", le dimissioni del Presidente della Giunta regionale. (384)

Interpellanza Medde sulla posizione del Presidente della Giunta regionale in merito alle vicende legate al caso Calvi-Carboni.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno — tenuto conto delle voci messe in circolazione e riportate dalla stampa — di confermare dinanzi all'Assemblea, la sua estraneità, più volte dichiarata, alle vicende legate al caso Calvi-Carboni. (386)

Interpellanza Erdas - Rais - Castellaccio sui presunti rapporti tra il Presidente della Giunta regionale e l'imprenditore Flavio Carboni.

I sottoscritti, considerato che la diffusione di indiscrezioni su dichiarazioni rese nanti la Magistratura ordinaria e la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 da personaggi implicati nel caso Calvi, ha consentito strumentalizzazioni ed interpretazioni faziose, generando confusione e perplessità nella stessa opinione pubblica, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non

ritenga utile ed opportuno fornire al Consiglio regionale i necessari chiarimenti sui rapporti intercorsi con il faccendiere Flavio Carboni. (387)

Interpellanza Soddu - Serra - Carrus - Floris Severino - Moretti sulla vicenda Calvi-Carboni.

I sottoscritti, al fine di fugare dubbi, insinuazioni, incertezze e porre termine alle strumentalizzazioni innescate sulla vicenda Carboni-Pellicani da interpretazioni di parte, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga utile ed opportuno ribadire al Consiglio regionale le ragioni della sua estraneità ai fatti denunciati. (388)

Interpellanza Cogodi - Angius - Barranu - Raggio - Marras - Tamponi - Saba Antonio sui rapporti che vanno emergendo in relazione alla "vicenda Calvi" fra l'operatore Flavio Carboni ed interessi editoriali ed immobiliari in Sardegna.

I sottoscritti, premesso:

a) che in relazione alla "vicenda Calvi", ai gravissimi episodi di intrigo politico e di atti delittuosi che vi stanno intorno, all'arresto di Emilio Pellicani consigliere di amministrazione de La Nuova Sardegna, assume sempre maggiore rilevanza il ruolo dell'operatore sardo Flavio Carboni, ricercato dall'autorità giudiziaria per far luce sulle vicende della fuga e della tragica fine dello stesso Presidente del Banco Ambrosiano;

b) che Flavio Carboni risulta essere espone vicino ad ambienti della DC nazionale e regionale come confermato dalle dichiarazioni di qualificati esponenti nazionali e sardi della DC;

c) che il medesimo Carboni, oltre che interessato nelle operazioni di passaggio di proprietà de La Nuova Sardegna, risulta essere stato uno dei maggiori artefici della fallimentare gestione di "Tutto Quotidiano" nonché parte attiva in diverse operazioni di carattere speculativo-immobiliare in Sardegna (villaggi turistici in Costa Smeralda, progetto "Olbia 2"),

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative la Giunta intende assumere:

1) perché sia fatta piena luce sul ruolo svolto dal Carboni e dagli esponenti politici a lui vicini nel passaggio di proprietà della quota azionaria del quotidiano "La Nuova Sardegna" (48 per cento) che — per risoluzione politica adottata dalla competente Commissione del Consiglio regionale — doveva essere destinata ad operatori sardi, previa consultazione della Regione ed in modo articolato "al fine di garantire nella proprietà del giornale la presenza di interessi isolani che vogliano operare correttamente nel campo dell'editoria";

2) affinché si chiarisca quali sono gli operatori economici legati alle iniziative immobiliari di Olbia 2 e quali rapporti intercorrano con il Carboni;

3) perché sia fatta piena luce sull'attuale assetto proprietario de La Nuova Sardegna e sia garantita la piena autonomia del giornale. (389)

PRESIDENTE. Poiché sono state presentate due interpellanze, la numero 336 a firma Cogodi, Barranu e più, e la 389 a firma Cogodi, Angius, Barranu e più, chiedo al Gruppo comunista se intende mantenere l'interpellanza n. 336.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, ritiriamo la 336 e manteniamo la 389.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni per illustrare l'interpellanza numero 382. Collega Puggioni, il termine consentito è 20 minuti; la prego, ove possibile, di stare entro il termine. Grazie.

PUGGIONI (P.R.S.). La ringrazio, signor Presidente, di aver ricordato finalmente l'applicazione del Regolamento; applicazione che in quest'Aula è da sempre, e sempre da lei, dimenticata o trascurata. Abbiamo troppo spesso avuto illustrazioni di mozioni, illustrazioni di interpellanze durate oltre un'ora, quindi mi compiacio che il Presidente evidentemente

esprima la volontà di far rispettare il Regolamento d'ora in avanti.

Sarebbe stato necessario, indispensabile, che il Presidente della Giunta, onorevole Angelo Rojch, fosse stato invitato o fosse venuto spontaneamente a fare delle dichiarazioni sul fatto gravissimo che stasera è in discussione: la sua implicazione in uno dei maggiori scandali di questi ultimi anni.

Noi richiedemmo, in un telegramma al Presidente del Consiglio, che fosse convocato d'urgenza il Consiglio regionale; anzi, in particolare, noi chiedemmo — poiché questa è l'unica possibilità che il Regolamento ci concede — la convocazione della Conferenza dei capigruppo perché a sua volta convocasse d'urgenza il Consiglio regionale. Il presidente Ghinami fece quello che fa sempre quando noi chiediamo una convocazione urgente del Consiglio regionale: convocò la Conferenza dei capigruppo su un altro argomento, e precisamente "programmazione dei lavori".

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la Conferenza dei capigruppo era già stata convocata il giorno prima che lei facesse la richiesta, quindi non c'era necessità di fare una convocazione *ad hoc*.

PUGGIONI (P.R.S.). Quando si fa una convocazione urgente del Consiglio regionale è evidente che lo si fa per discutere un determinato argomento al quale si attribuisce importanza politica preponderante. Non sono poi d'accordo sul fatto che la convocazione fosse partita precedentemente alla nostra richiesta in quanto partì qualche ora dopo. Probabile che il Presidente l'avesse decisa qualche ora prima, o anche il giorno prima, ma la convocazione della Conferenza dei capigruppo per la programmazione dei lavori, partì qualche ora dopo la nostra richiesta.

Comunque, nella Conferenza dei capigruppo si discusse la nostra richiesta, ma si decise che non era il caso di far venire il Presidente a rispondere delle gravi accuse che gli venivano fatte nella Commissione P2 su tutta la stampa. Ma esistevano altri strumenti,

per esempio esisteva lo strumento della mozione. Noi non possiamo presentare una mozione perché sem, re — per quel famoso Regolamento — occorrono almeno 3 firme. Il nostro è l'unico gruppo (a parte i repubblicani che comunque, di fatto, non esistono più) ad avere soltanto due componenti; tutti gli altri, dal Partito comunista al Movimento sociale, hanno almeno 4 componenti, e nessuno di essi ha pensato di presentare una mozione. Perché era importante presentare una mozione o far venire il Presidente a fare delle dichiarazioni? Perché solo in quella maniera era possibile che questo dibattito terminasse con un voto del Consiglio. Questo dibattito invece terminerà senza nessun voto, appunto, perché nessuna delle altre forze politiche ha pensato, o ha voluto, o ha fatto la scelta politica di arrivare al voto del Consiglio. E dicevo nessuna, dal Partito comunista al Movimento sociale.

Non ci troviamo di fronte ad un fatto di poco conto, ma ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo. Il Presidente della Giunta, che rappresenta come tale tutti i sardi, che agisce come tale in nome di tutti i sardi, è implicato, comunque vadano a finire le cose, in fatti gravissimi. E' compromesso per amicizia, per affari fatti assieme, con persone che sono sotto accusa per reati gravissimi, come corruzione della magistratura, come attività di protezione di alti personaggi della P2. Si è detto da parte di molte parti politiche di questo Consiglio regionale, in particolare da parte della Democrazia Cristiana ma anche, in parte, dei partiti della maggioranza, che hanno dato la fiducia al presidente Rojch, si è detto, dicevo, e si può dire che molti dei fatti non sono provati. Ciononostante, soltanto l'esistenza del sospetto — e nessuno può dire che il sospetto non esista — avrebbe dovuto consigliare al presidente Rojch, avrebbe dovuto spingere il presidente Rojch a venire qui in Consiglio e a spiegare come stanno le cose; perché il Consiglio è l'organo che rappresenta il popolo sardo, in nome del quale il presidente Rojch agisce. Il Presidente, invece, ha preferito, anziché rispondere al Consiglio regionale e quindi al popolo sardo, rispondere alla Democrazia Cristiana. Ha riferito

alla Democrazia Cristiana le sue motivazioni, ha riferito la sua interpretazione dei fatti, ha portato la sua difesa; non ha sentito lo stesso dovere rispetto al popolo sardo. E questo, presidente Rojch, è già di per sé un fatto gravissimo; è già di per sé un grave disprezzo delle istituzioni, un imperdonabile disprezzo delle istituzioni. Comunque, non ci sono soltanto voci, non ci sono soltanto sospetti, non ci sono soltanto testimonianze di un pentito — come è stato definito Pellicani — ma esistono documentazioni, esistono prove su determinate circostanze, su fatti precisi. Fatti che sono riscontrabili nelle documentazioni sequestrate dalla magistratura che, in parte, sono state passate alla Commissione P2; fatti (date e appuntamenti ben precisi) che sono riscontrabili nelle agende di Carboni, che confermano le dichiarazioni di Pellicani sui rapporti Corona-Rojch-Pisanu-Carboni. Esistono documenti consiliari sequestrati nella finanziaria di Carboni dalla magistratura, dai quali risultano, inequivocabilmente, versamenti fatti alla segreteria del cosiddetto Angelino, Angelino Rojch. Questo risulta dalla documentazione in mano alla Commissione P2.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non è plausibile.

PUGGIONI (P.R.S.). Lei dica pure che non risulta, lo dimostri, però.

Risultano appuntamenti continui tra Corona, Rojch, Pisanu e Carboni dal 1980. Appuntamenti, amicizie, frequenze, con un personaggio come Carboni. Ma chi è Carboni? E' una persona nota, sin dagli anni Settanta o Ottanta, nella Gallura, a Castelsardo, in tutta la Sardegna del Nord, per lo meno, come assolutamente inaffidabile, come persona che comprava terreni, per esempio, e non aveva poi i danari per pagarli; come persona che emetteva assegni falsi, assegni andati in protesto. Per esempio esiste presso la Comit di Olbia, in data 30.10.1981, un assegno, a firma di un certo Flavio Carboni per 2.700.000, protestato. Guardate che questo vostro sorridere è segno di un livello morale al quale ciascuno di voi evidentemente si è abituato o sul quale si è adagiato. Abbiamo un Presidente della Giunta

che faceva affari, che riceveva danari, che era in stretta amicizia con una persona che aveva questo genere di moralità.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Se me ne dimostra uno solo.

PUGGIONI (P.R.S.). Glieli ho citati or ora. La ricchezza attuale di Carboni: partendo da Torralba, attraverso un po' di assegni protetti, è approdato all'aereo personale, all'amante numero 1 con villa a Roma, all'amante numero 2 di nazionalità tedesca, con un giro di miliardi e di gioielli degni dei principi de "Le mille e una notte". Mi domando — e penso che anche ciascuno di voi, se non si fosse abituato a certi comportamenti facili, dovrebbe domandarselo — come possa una persona che ha responsabilità politiche, che ricopre cariche pubbliche (non si tratta dell'amicizia di una persona che ha soltanto responsabilità private, verso sé stesso, si tratta delle amicizie e degli affari di una persona che ha pubbliche responsabilità, che tratta il pubblico danaro, e che diventa il controllore degli affari per i quali dovrebbe essere controllato), avere stretti contatti di amicizia e ricevere favori (i favori si ricambiano, i favori creano necessità di riconoscenza) da una persona come Flavio Carboni. Ma è proprio il livello della sensibilità politica che ha permesso e permette che voi non riteniate di estrema gravità solo questo fatto.

Un alto funzionario dell'ENI ha testimoniato alla Commissione P2 dicendo di non avere niente di male da dire su Flavio Carboni, ma solo di bene, perché avendolo conosciuto una sera ad una cena, e avendogli occasionalmente parlato di un suo figlio malato agli occhi che stava quasi per perdere la vista, ha avuto da Flavio Carboni non solo un appoggio morale, ma la soluzione di questo suo gravissimo problema. Come? Flavio Carboni gli ha detto: "C'è un medico, un grande professore a Barcellona. Ti metto in contatto con lui, gli telefono, anzi puoi andare subito perché gli telefono adesso. Ti metto a disposizione il mio aereo personale". E così questo alto funzionario dell'ENI, con l'aereo personale di Carboni è andato a Barcel-

lona. Questo per sua stessa dichiarazione alla Commissione P2. Dal professore di Barcellona — che non gli ha fatto pagare neanche una lira per questo intervento — è stato mandato da un altro professore in Francia, con un altro trasferimento sempre sull'aereo di Carboni.

A questo punto l'alto funzionario ha detto: "Io non posso che parlar bene di Carboni, perché a 4 anni di distanza non mi ha chiesto niente in cambio", senza che lo sfiorasse il sospetto che per un pubblico funzionario, non un privato cittadino, ma per un pubblico funzionario che può manovrare danaro pubblico, accettare simili favori significa mettersi in una condizione di debito verso una determinata persona, debito che prima o poi sarà chiamato a pagare. Del resto queste sono le tattiche mafiose: chi ha visto "Il padrino" in questi giorni sa che si fa un favore, si mette da parte, poi si vedrà.

Ma qui non c'è soltanto amicizia, non ci sono soltanto favori, non ci sono soltanto affari fatti insieme. Quali affari? Non affari personali nei quali il Presidente rischiasse i suoi averi personali, ma affari come quello di Olbia 2, come quello della superporcilaia; superporcilaia che doveva essere finanziata con denari della Cassa per il Mezzogiorno.

Queste sono cose certe, sicure. Non considerarle nella loro gravità, questa è già la questione morale, anzi la questione immorale di questo Consiglio regionale, perché, ripeto, ci sono delle cose provate. E' provato che il Presidente della Giunta era in stretti rapporti con una persona come Flavio Carboni, inquisita ora per gravissimi reati; che con questa persona aveva concluso degli affari; che questi affari erano trattati con danaro pubblico. E' provato che il Presidente conosceva e sapeva chi era e che moralità aveva Carboni, se non altro quando fu impostato l'affare della superporcilaia con i danari della Cassa per il Mezzogiorno. Io credo che gli Istituti di credito, come di dovere, abbiano avviato un controllo. Risulta che il Presidente ha ricevuto dei denari da Carboni; risulta dalla documentazione, ripeto, in mano alla magistratura e se in quest'Aula verrà negato questo fatto noi abbiamo intenzione non solo di richiedere qui una commissione di inchiesta, ma di fare

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

un esposto alla magistratura, perché intendiamo che anche la magistratura di Cagliari indaghi su questi fatti.

Risultano versamenti alla segreteria di "Angelino" dai documenti, e dalle dichiarazioni di Pellicani risulta che furono portati a Cagliari 500 milioni in contanti dei quali 280 furono dati a Corona e 220 agli altri politici sardi interessati.

SERRA (D.C.). Si vede che il mio nome non c'era!

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, fu un versamento in contanti. Certo, ho detto che questo è stato dichiarato da Pellicani. Caro Presidente, io non parlo senza essermi documentata. Evidentemente sono andata a documentarmi dove doveva andare e ho avuto queste informazioni. Non dico certe cose perché me le sono inventate, ma perché so. So che Pellicani ha fatto questa dichiarazione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sta confondendo persona.

PUGGIONI (P.R.S.). No, non sto confondendo persona. Forse sarà interesse di qualcun altro confondere e cercare di fare confondere perché una delle tattiche è sempre quella di imbrogliare le carte.

Non confondo, risulta dalle dichiarazioni di Pellicani che Carboni ha portato in Sardegna 500 milioni dei quali 280 andarono ad Armandino Corona e 220 furono divisi fra gli altri politici.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. E chi sono?

PUGGIONI (P.R.S.). Gli altri politici legati a questo affare di cui qui abbiamo parlato: l'onorevole Rojch e l'onorevole Pisanu. Risultano non solo dalla dichiarazione di Pellicani ma anche dagli atti contabili sequestrati dalla magistratura, altri versamenti fatti alla

segreteria di Angelo Rojch.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se gliene risulta uno, uno solo!...

PUGGIONI (P.R.S.). A questo punto, come dicevo, seppure alcuni fatti (come la compartecipazione del presidente Rojch alla corruzione della magistratura) non risultano provati, per altri ci sono le prove: risultano dalla documentazione, risultano anche da quello che noi tutti sappiamo e che è al di sopra di ogni smentita, come la partecipazione del Presidente ad affari come quello della superporcilaia.

Noi attenderemo le risposte che il Presidente vorrà dare a questa interrogazione; non accettiamo che vengano date e vengano smentite, così come sembra, senza nessuna prova, delle accuse che noi riteniamo precise.

SERRA (D.C.). Ma il dovere della prova su chi incombe?

PUGGIONI (P.R.S.). Se questo avverrà, come ho detto, faremo immediatamente un esposto alla magistratura e richiederemo che il Consiglio regionale formi una commissione d'inchiesta. Chiederemo l'appoggio delle sinistre, del Partito comunista in particolare, ma di tutti quanti, anche del Movimento Sociale.

Attenderemo la risposta di queste forze per giudicare quale è la loro volontà di modificare la moralità di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza numero 384 ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, racconta Sventonio (che come lei sa fu il giornalista della storia di Roma) che Cesare divorziò dalla seconda moglie, Pompeia figlia di Pompeo e nipote di Silla, adducendo che costei era sospettata di adulterio, perché un tale "Pulchro Publio Clodio" figlio della più famosa Clodia, entrò travestito da donna in casa di Cesare in occasione della festa della *Bona Dea* che era

appunto riservata alle donne. Publio Clodio venne accusato di sacrilegio, sottoposto a giudizio e Cesare ottenne il divorzio nonostante la assoluzione di Clodio. Cesare giustificò la domanda di divorzio asserendo che la moglie di Cesare non doveva e non poteva essere sfiorata neppure dal più labile sospetto.

Noi sappiamo che questa è storia romanizzata, giornalmisticamente esposta da quell'abile scrittore che è Svetonio.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, Plutarco, che che parla anche lui di questo episodio della vita di Cesare, dice che fu un atto di inqualificabile malvagità, perché Cesare in tal modo si liberava della moglie che non gli piaceva più, e permetteva l'assoluzione di Clodio che era favorevole ai popolari. Era un trucco fatto da Cesare.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). La storia fu diversa, grosso modo in quei termini, perché Cesare ottenuto il divorzio non si presentò per deporre al processo, e pare che addirittura avesse corrotto i giudici, tanto che Clodio venne assolto con una tenue maggioranza. Questo Clodio riabilitato divenne di Cesare un grande amico e quando fu eletto tribuno, come prima cosa, promulgò la legge *Captis civis romanis* che disponeva l'esilio per quel cittadino romano che avesse giudicato senza processo e fatto uccidere un altro cittadino romano.

Ciò in odio a Cicerone, che fu esiliato perché sostenne l'accusa contro Clodio e proclamò pubblicamente la corruzione dei giurati. Clodio quindi per la storia fu lo strumento del quale si valse Cesare per liberarsi della moglie, nipote di Pompeo suo acerrimo nemico, che sapeva innocente.

BAGHINO (D.C.), Assessore dei trasporti. Il Presidente è Pompeo!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Poi vediamo chi è il Presidente. Noi ci accontentiamo della interpretazione popolare, anche perché non intendiamo e non vogliamo fare processi, non chiediamo

giustificazioni di alcun genere al Presidente. Sappiamo che questo dibattito oggi difficilmente potrà raggiungere lo scopo che avrebbe dovuto raggiungere, perché nel gruppo della Democrazia Cristiana, laddove la vicenda Pelligani-Carboni poteva assurgere a pretesto, è tornata se non la pace, la tregua: si sono ripartite le cariche, collocati i posti, stabilite le precedenti, almeno fino alle elezioni del prossimo anno, talché questa Giunta, ad oggi, fine marzo '83, salvi i malumori del Partito socialista — e sono molti — dovrebbe giungere fino alla fine della legislatura.

Ma il richiamo a Clodio ha un altro significato. Nel nostro modo di far politica — nel nostro, del mio gruppo — non rientra la persecuzione diffamatoria, per costume, per limpida lealtà, forse per ingenuità politica, certo per rispetto delle persone e della personalità di chiunque. Questo perché della diffamazione e della persecuzione fondata sulla diffamazione fummo e siamo ancora vittime, anche ad opera del partito del quale questo Presidente della Giunta fa parte. E gli offriamo questo modo di far polemica, non dico come lezione — non ne posso dare ad alcuno, e non pretendo di darne — diciamo come indicazione di corretto comportamento.

Ma il fatto rimane e va ben oltre il livello del malevolo comportamento o delle strumentali interpretazioni; il fatto rimane e con esso la necessità che il Presidente della Giunta regionale della Sardegna rimanga sempre al di sopra di ogni sospetto, come la moglie di Cesare. Per una ragione generale e per una ragione particolare. Quanto accade in tanti comuni italiani sui quali piovono ordini di cattura e mandati di comparizione come coriandoli in Carnevale è brutto segno; quanto accade in tante regioni è pessimo sintomo. E il grande scalpore per i fatti di Torino denuncia che questi fatti appaiono i più gravi solo perché sono i soli venuti così platealmente alla ribalta. Ma la situazione attuale degli enti locali, in senso generale, ricomprendendo tra gli enti locali anche le regioni, esige cristallino rigore della onestà; onestà dell'essere indenni da corruzione, ma, viepiù, l'onestà dell'apparire indenni da corruzione, che è qual-

cosa di più e di diverso, per il doveroso rispetto delle istituzioni.

Lei, signor Presidente, sa che la corruzione dei pubblici funzionari contende alla prostituzione la palma della più antica attività umana. Ma la corruzione della civiltà industriale avanzata si presenta in forme originali e fortemente innovative e perciò pericolose: la tangente, un tempo offerta, oggi richiesta con codificata percentuale commisurata al valore economico dell'atto da compiere, è solo una delle manifestazioni della corruzione, la più infida, quella da respingere maggiormente, ma non la più pericolosa. La corruzione è giunta a tali livelli — e non solo in Italia — che un economista americano, una donna, una tale Ackermann, ha pubblicato uno studio sull'economia politica della corruzione, giungendo alla conclusione — che può lasciarci stupiti, ma che è esatta — che la corruzione di oggi corrisponde nelle sue sofisticazioni al modello moderno generale di razionalità.

Io non voglio dire — non è questa la sede per discutere in termini così vasti — come dicono Friedman e Kristol, che tutto ciò deriva dal fatto che sia stata eliminata l'idea della virtù borghese, quella per far un esempio, che imponeva, perché così si insegnava, di restituire alla polizia, o di consegnare ai poveri, il danaro trovato per la strada perché non ci apparteneva. Certo è che oggi la figura dell'uomo politico quale è tracciata nel nostro modello, è quella di colui che cerca un equilibrio per mantenere il maggior numero di voti, sufficienti per conservare il potere, e per ottenere il massimo guadagno monetario per sé e per il suo gruppo. Ed è da questa concezione, da questa realtà, che scaturisce la continua, diretta ed indiretta, presenza dell'uomo politico negli affari, nelle speculazioni, negli acquisti, nelle intermediazioni immobiliari, nella pubblica discrezionalità guidata e corretta.

Per concludere, ancora con un richiamo ai Romani, e per chiarire fino in fondo lo spirito e gli scopi di questa interpellanza, vogliamo ricordare Cicerone, il quale nel "*De officiis*", parlando della corruzione del pubblico funzionario, distingue appunto tra l'aspetto giuridica-

mente criminale, "*sceleratum*", e quello moralmente riprovevole, del quale oggi ci stiamo occupando, che egli definisce *turpe*. Mommsen ricorda — ed è questa la preoccupazione nostra — che la Repubblica romana cadde nelle mani di un super partito, il triumvirato, che ebbe negli ultimi anni come obiettivo quello di canalizzare a determinati gruppi di amici quote sempre più rilevanti di danaro pubblico. Ciò preparò la fine della repubblica e la fine della libertà.

Questa premessa era necessaria per comprendere, per sottolineare le ragioni di fondo che presiedono alla nostra richiesta, che permangono ferma, alle dimissioni che, per aver valore, debbono essere date spontaneamente; peggio sarebbe se derivassero dalla sfiducia del Consiglio, perché lei, Presidente, danneggerebbe ancora di più le istituzioni. E' il richiamo al rispetto di queste istituzioni che ci ha indotto a presentarci per impedire, o per non consentire l'ulteriore degradazione che consegue a comportamenti ciceronianamente turpi di un Presidente della Giunta implicato, sospettato, indicato, additato come partecipe di poco chiare operazioni, amico e frequentatore di faccendieri interessati a speculazioni immobiliari in Sardegna, coinvolti in attività preparatorie per la corruzione di magistrati; indicato soltanto, come la moglie di Cesare, ma tanto basta. La richiesta e l'esigenza è che il Presidente della Giunta non sia coinvolto, non sia sfiorato dal sospetto.

Io so bene, Presidente, che lei ha letto, ha riletto, imprecando sulla conoscenza con Carboni, rinnovando giuramenti di estraneità, le dichiarazioni di Pellicani. Ma è bene, ed è utile ricordarle in questo momento per rimarcarle come la nostra non sia una richiesta pretestuosa, non dopo non aver rilevato che di Pellicani non sono soltanto importanti le dichiarazioni riportate dai giornali — e il fatto è grave — quanto l'inequivoca non smentita conferma alla Commissione d'inchiesta. Conferma non scalfita quanto a credibilità e attendibilità dalle smentite di Carboni nel successivo confronto, da tutti i commissari definite "spudoratamente menzognere".

Quindi, senza lanciare accuse, senza chie-

dere smentite, senza chiedere giustificazioni (non ne vogliamo anche se lei vorrà darne), per soddisfare le richieste di altre interpellanze; lo dico subito che a noi non interessano. Pensi soltanto, per registrare il fatto, che da quelle indicazioni rese da un testimone ad una Commissione d'inchiesta del Parlamento della Repubblica, scaturisce il suo coinvolgimento in queste vicende; per registrare, senza giudizi, la riconosciuta amicizia o la salda conoscenza, o l'amichevole rapporto, tra lei e Carboni, che lei stesso ha con lealtà riconosciuto. E che cosa ha detto, dunque, Pellicani in Commissione? Vogliamo ricordarlo molto brevemente? Perché non si tratta di qualcosa di poco conto. Dopo aver premesso che l'avvocato Vitalone ha preso il danaro, adducendo che serviva per ungere le ruote della giustizia, afferma che le somme preventivate per il salvataggio di Calvi ammontavano a 100 miliardi, di cui 25 servivano per la parte giudiziaria, le persone cioè che dovevano gestire l'operazione salvataggio del presidente Calvi, fra le quali erano, fra gli altri, i politici Rojch e Pisanu. Questo è il punto nodale. Lei è chiamato da questo testimone in causa come colui che attivamente partecipò ad un'operazione che aveva lo scopo di corrompere magistrati di questa Repubblica o, se preferisce forme più leggere, lei era consapevole che era in atto un'operazione per ungere e corrompere magistrati di questa Repubblica. Noi le diciamo "non ci crediamo", Presidente, ma lei non può stare lì; noi non ci crediamo, ma lei non può rappresentare la Regione; non ci crediamo, ma lei non può rappresentarmi quando è investito di così gravi accuse. E continua, signor Presidente, Pellicani, raccontando che, essendo candidato alla carica di Procuratore Generale di Milano, in quel momento vacante, sia Consoli che Alberigi, Consoli suggerisce di far rinviare il processo in attesa del completamento del progetto per l'assunzione di Calvi. "Il Carboni che mi aveva riferito la cosa, come occasione per far risparmiare denaro a Calvi, ne informa l'onorevole Rojch, il quale si reca alla segreteria della Democrazia Cristiana, per caldeggiare l'appoggio alla nomina di Consoli".

Non sono accuse di poco conto, alle quali

io non credo oggi, come non credo a nessuna non provata accusa, che venga dalle labbra di un solo uomo; ma, dico, lei non può nemmeno essere sfiorato da questo turpe sospetto, e soprattutto quando si racconta che di queste cose si parlò il 9 giugno '82 ad un pranzo da un certo "Gigetto il pescatore", al quale lei partecipò insieme all'onorevole Pisanu e ad altri; e quando riceve l'accusa — alla quale non credo, ma ciò non interessa, perché l'importante è che il Presidente della Giunta non sia nemmeno sfiorato dal sospetto — che parte dei danari destinati alla corruzione dei magistrati siano andati all'avvocato Vitalone, a Corona, e infine all'onorevole Rojch e all'onorevole Pisanu. Questo è il punto, Presidente.

Una di queste contropartite da dare ad un certo gruppo (è inutile fare la storia perché la conosciamo tutti) fu proposta secondo le ripetute affermazioni fatte da Pellicani all'esponente regionale della D.C. Angelo Rojch, amico anche dell'onorevole Corona, l'uomo del Partito repubblicano più potente della Sardegna. L'offerta di Rojch entusiasmò lei, Ravello, ma non Carboni. Si trattava della famosa superpocilaia che doveva drenare i contributi della Cassa per il Mezzogiorno. Non è vero, tutto falso, tutto irrilevante, tutto ingenuamente casuale? Può darsi! Ma lei è il Presidente della Giunta, lei è la moglie di Cesare, lei non può trattare operazioni immobiliari, lei non può firmare un decreto che riguarda interessi immobiliari se trattò con persone che interessi immobiliari in Sardegna hanno condotto, questo è il punto. E le do atto di correttezza ed onestà, perché non queste sarebbero le mie parole, lei mi comprende, se avessi la benché minima prova, oltre quello che ho detto, di una sua intinta compartecipazione. Ma è il sospetto che non accetto, è il sospetto che non possiamo tollerare.

E vede, Presidente, la ripulsa, il rifiuto, non sono prove di estraneità, così come non lo sarebbe l'assenso alle indiscrezioni, cioè le dimissioni. La ripulsa e il rifiuto possono rappresentare e rappresenteranno soltanto un modo del tutto personale e disinvoltato della Democrazia Cristiana prima, e della maggioranza poi,

di gestire il potere, di intendere l'idoneità alla pubblica funzione e l'esplosione del sistema che si sorregge, che si supporta, ma che non ha mai il coraggio di incidere per presentarsi in quella casa di vetro tante volte invocata ma mai costruita.

Tutto falso Pellicani? E perché mai, se è consentito il rilievo, salta fuori il nome dell'onorevole Rojch e non quello di altri presidenti di altre Giunte regionali o quello di altri importanti esponenti politici della Sardegna? Perché mai l'onorevole Rojch? Un particolare interesse alle accuse? C'è qualcuno che vuole falsamente coinvolgere per ingiustamente colpire? Un complotto che sopravvaluta l'attuale Presidente della Giunta regionale, che lo individua come esponente di un assetto, di un sistema, di un equilibrio politico a tacer d'altro che non saprei? Una meschina vendetta? Tacciamo della scarsa credibilità di queste ipotesi, ma ripetiamo non lo sappiamo, non lo vogliamo sapere, non ci interessa fare congetture.

Ci interessa ripristinare un corretto rapporto, importa e interessa esprimere la volontà di riscatto dell'istituto e delle istituzioni per non far mai pensare — e lo si può — che un suo decreto rechi sotto il nome, non Rojch ma il nome di un amico, il nome di un esponente di un gruppo, il nome di uno speculatore immobiliare, il nome di un interesse patrimoniale, l'indicazione di una tangente. Non voglio che lo si pensi, perché io le faccio l'opposizione ma lei è il Presidente della Giunta regionale nel quale voglio rispecchiarmi, e oggi non posso.

Qui importa verificare se questo sistema degradato, fatiscente, vetusto, ha almeno la forza di scrollarsi di dosso i sospetti. Noi non pretendiamo — sto per concludere signor Presidente e chiudo con una reminiscenza scolastica — noi non vogliamo che lei si ispiri a Catone; il quale — come ricorda Plutarco — (e facciamo un omaggio al Presidente del Consiglio), ottenuto il governo della Provincia sarda nel 198 a.C., creò un contrasto incredibile con i pretori precedenti, che avevano l'abitudine di far pagare all'erario le tende, i letti, le vesti che usavano e di far pesare con balzelli, sui sudditi, una frotta di servitori ed amici, banchetti e ricevimenti dispendiosi.

La storia è continuata, ma noi non pretendiamo che lei giunga alla parsimonia di Catone, che

era addirittura micagnoso, persino quando doveva distribuire ai suoi cari animali la biada dell'erario. Noi non pretendiamo questo, Presidente, può essere eccessivo! Sappiamo che lei, al contrario dei suoi amici di partito, non si opporrà quando noi presenteremo un emendamento per ridurre drasticamente il mezzo miliardo che avete chiesto, per spese di rappresentanza per il 1983.

Chiederemo questo in omaggio ai sardi, a coloro che in questo momento stanno subendo le conseguenze della crisi ed anche in memoria di quei pretori romani che, mezzo miliardo di allora, spendevano in frotte di servitori ed amici, banchetti e ricevimenti dispendiosi, anche se l'Ottagono non era stato ancora inaugurato.

Noi non modifichiamo, Presidente, l'iniziale e personale stima, ma non può il Presidente della Giunta — ci comprenda — coltivare amicizie di faccendieri, essere indicato all'esecrazione dalle parole di un mestatore, nelle carte della Commissione d'inchiesta. Ci siamo rivolti alla sua sensibilità politica per dirle e ci creda: non si lasci convincere da pelose ed interessate apparenti solidarietà.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza n. 386 ha facoltà di parlare l'onorevole Medde.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, le chiedo scusa. Desidero precisare che l'interpellanza da me presentata è così semplice che non ha bisogno di alcuna delucidazione. Intendo, piuttosto, riservarmi la facoltà di intervenire a seguito della replica che farà il Presidente della Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza n. 387 ha facoltà di parlare l'onorevole Erdas.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo anche noi presentato un'interpellanza, non per entrare nel merito di tutte le malefatte di Flavio Carboni, ma per ribadire, in occasione di questo dibattito (un dibattito da più parti richiesto, anche se con finalità e motivazioni diverse e non del tutto condivisibili), che si svolge nella sede più qualificata qual è appunto il Consiglio, la nostra posizione ed il nostro giudizio politico su una vicenda che, da qualche tempo, viene ripresa strumentalmente e che, pertanto, ri-

schia di inquinare i rapporti ed il confronto tra le forze politiche.

Dicevo ribadire, perché noi abbiamo espresso le nostre valutazioni in più occasioni, sia al primo diffondersi delle insinuazioni, delle indiscrezioni, delle accuse — prima quindi della stessa elezione della Giunta presieduta dall'onorevole Rojch —, sia successivamente quando affermazioni e dichiarazioni — non confrontate da riscontri credibili —, di squalidi e squalificati personaggi quali sono i vari Pellicani, Carboni e più, sono state interpretate in vario modo e strumentalizzate, per fini di parte, dalla stampa, da uomini e da forze politiche.

Quindi, oltre che ribadire e confermare il nostro giudizio e la nostra serena valutazione politica, non influenzati da particolari interessi su questa vicenda, che ci vede totalmente estranei (non abbiamo né scheletri da nascondere infatti, né personaggi da coprire o da difendere), possiamo soltanto precisare meglio la nostra posizione, che non si discosta però dalle prime dichiarazioni rese in Consiglio, in occasione dell'elezione di questa Giunta né da quelle rese fuori dal Consiglio dagli organi di partito.

Possiamo confermare — non certamente per caparbio amore di tesi o per ostinata presunzione di possedere la verità, ma per una oggettiva constatazione —, che né fatti nuovi, né elementi credibili di qualche rilievo politico o penale, né indizi di prova suffragati da dati certi e probabili sono nel frattempo emersi, sia a livello giudiziario che a livello di Commissione parlamentare di inchiesta.

Anzi, anche a voler prescindere dalla attendibilità e dal grado di gravità degli addebiti che vengono mossi, va detto che i giudizi, le accuse, le contestazioni si fondano e si basano, non su documenti ufficiali, su testi integrali, su verbali o copie di essi che provino, in qualche modo, l'esattezza delle dichiarazioni rese al giudice o alla Commissione parlamentare di inchiesta, bensì su indiscrezioni spesso discordanti, su fughe di notizie (in violazione anche del segreto istruttorio), su generiche dichiarazioni parziali e ammissioni delle persone presenti o ammesse agli interrogatori, poi riferite agli organi di stampa e d'informazione che, spesso, ricamano e costruiscono quella o quell'altra tesi o verità a danno di questo o quell'

altro personaggio chiamato in causa negli interrogatori.

Anche per questo non vogliamo soffermarci a discutere sulla credibilità di squalidi personaggi come Pellicani o Carboni, o sulla attendibilità di dichiarazioni ed affermazioni rese, il più delle volte, per "depistare" indagini ed accertamenti su fatti e vicende di ben altra gravità — come la morte di Calvi, sulla quale indaga la Commissione P2 — o per creare polveroni e suscitare improbabili protezioni, ed interessanti non dovuti, da parte dei personaggi da essi incautamente tirati in ballo.

Possiamo quindi emettere obiettivi e sereni giudizi di colpevolezza o criminalizzare qualcuno, anche solo sul piano politico, mancando allo stato ogni possibile riscontro reale documentato o documentabile o semplicemente attendibile? Possiamo cioè prestarci per fini di parte, che poi non vengono neppure raggiunti perché il qualunquismo travolge tutto e tutti — nel momento in cui le istituzioni democratiche sono investite da un'ondata di sfiducia per disfunzioni, carenze, sperperi, distorsioni talvolta vere, talvolta artatamente costruite o strumentalmente amplificate — possiamo prestarci — ripeto — a questo gioco al massacro, ai ricatti di faccendieri e millantatori, agli intrighi politici o affaristici montati da gruppi di pressione o gruppi di potere?

In tante vicende di questi anni, che hanno inquinato il clima politico finendo per screditare uomini, partiti e istituzioni, abbiamo sempre evitato di emettere aprioristiche ed immotivate condanne; assumendo in tutti i casi, come regola e metro di giudizio, un garantismo non generico ma fondato sulla presunzione della innocenza, sul rispetto della persona umana, sulla ricerca della verità e sulla esigenza di tempestività e celerità degli accertamenti e delle decisioni della magistratura o di qualsiasi altro organo inquirente.

Siamo sempre stati, e lo siamo oggi più che mai, contrari a tutte le strumentalizzazioni da qualsiasi parte provengano, alle artificiose polemiche, al qualunquismo dilagante assecondato ed alimentato spesso da una certa stampa per fini non sempre nobili. Siamo contrari allo scandalismo fine a sé stesso, teso a colpire

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

uomini o parti politiche; così come respingiamo fermamente atti e fatti di faziosità e partigianeria politica e con essi accuse gratuite, discriminatorie, non suffragate da elementi provati e concretamente riscontrabili, che il "potere" dell'informazione — ancora una volta — riprende e diffonde creando confusione, allarmismo, ingiuste e pericolose generalizzazioni.

Abbiamo però l'interesse — e quindi il dovere di favorire verifiche e accertamenti — affinché su tutte queste vicende (e, per quanto ci riguarda, sui rapporti del faccendiere Carboni con il mondo editoriale, imprenditoriale e politico sardo) si faccia piena luce ed emergano eventuali responsabilità, connivenze, interferenze indebite, pressioni ed interessi di varia natura. Abbiamo mezzi e strumenti democratici per accertare l'esistenza o meno di rapporti non corretti fra la classe politica, o appartenenti ad essa, e quel mondo imprenditoriale calato in Sardegna certamente non per fare beneficenza.

Non lasciamo né lanciamo accuse a metà. Accertiamo la verità nell'interesse della stessa e soprattutto di coloro che, spesso ed ingiustamente, vengono colpiti. Ma come in altri casi, anche in questo abbiamo fiducia nella correttezza e sensibilità politiche, nel senso di responsabilità del presidente Rojch e del suo partito. Rispettiamo, prendendone atto correttamente, le loro autonome valutazioni e considerazioni di opportunità politica le conseguenti decisioni e determinazioni.

Ad essi, ed in particolare al Presidente della Giunta, dobbiamo e vogliamo coerentemente e doverosamente confermare oggi — anche sulla base degli elementi in nostro possesso che, come prima ho detto, sono piuttosto scarsi e non sempre attendibili — fiducia e leale solidarietà umana e politica, nella convinzione però che fatti e circostanze vengano in tempi brevi chiariti e, conseguentemente, fugati, ombre, dubbi, illazioni, congetture che alimentano — lo ribadisco — strumentalizzazioni di parte, accuse generiche e, spesso, diffamatorie.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza

numero 389, ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). La nostra interpellanza, signor Presidente, è stata presentata il 22 giugno del 1982. Essa non deriva, quindi, da nessuna forma di reazione emotiva agli sconcertanti, e sempre più preoccupanti, sviluppi del colossale intrigo politico finanziario che si va dipanando attorno alla vicenda Calvi, P2, Carboni e soci.

Gli spezzoni di verità e le maggiori conoscenze che via via faticosamente emergono dal torbido di quell'intrigo, dimostrano che le domande da noi poste non si alimentano nella cultura subdola del sospetto ma, semplicemente, muovono dalla preoccupata consapevolezza di voler concorrere anche noi — unitamente ai partiti autonomistici ed agli uomini che conservano il senso ed il gusto sano della politica — a tenere indenni le istituzioni autonomistiche da ogni forma di possibile deterioro utilizzazione.

Abbiamo chiesto, dunque, diverso tempo fa al Presidente della Giunta regionale alcuni chiarimenti su atti e fatti precisi; e ciò, abbiamo fatto, attraverso il corretto esercizio delle funzioni e degli strumenti istituzionali. Per nove mesi non abbiamo avuto risposta. Noi abbiamo dimostrato di essere pazienti, così come il Presidente della Giunta ha dimostrato di essere impacciato e reticente. Qui, nella sede istituzionale, nel Consiglio regionale, devono essere date risposte puntuali e congrue, fuori dalle divagazioni e dalle insinuazioni gratuite, fuori dalle cortine fumogene, fuori dai reiterati tentativi di disgressione; tentativi tanto meschini quanto stupidi, che vecchi e nuovi avventurieri del sottobosco politico regionale vorrebbero promuovere ed alimentare, usando il piombo di redazioni giornalistiche compiacenti.

Per quanto ci riguarda, non ci toccano questi avvertimenti né ci sollecita l'omertà; ma noi vogliamo tagliare corto sul punto in questione, per cui invitiamo e sfidiamo chiunque sia in possesso e a conoscenza di elementi di fatto, sugli intrighi politico-finanziari del Carboni in Sarde-

gna, ad esibirli e a riferirli pubblicamente. Conoscere la verità e le vere responsabilità su molte cose accadute in Sardegna negli ultimi anni, questo è il nostro solo interesse.

Le inchieste parlamentari e giudiziarie in corso ci hanno già fornito molti tasselli di verità. Noi dobbiamo auspicare ed operare perché tutto il mosaico della verità si riconponga, perché si ponga rimedio e cessi il disegno dannoso di immiserimento e di imbarbarimento dei rapporti politici che, artatamente, è stato ed è tuttora alimentato da una centrale di interessi politico-speculativi che ancora opera, pericolosamente, in Sardegna.

Noi abbiamo sempre detto — e lo ripetiamo — che l'elemento in discussione, in questa sede, nel Consiglio regionale, non sono le persone: Rojch, Corona o altri; non sono neppure gli esponenti politici in quanto tali, in riferimento sia alla propria individuale coerenza politica o morale sia all'addebito di fatti specifici e rilevanti sul piano giudiziario. Su questi aspetti, nel nostro ordinamento democratico, valutano e giudicano rispettivamente gli elettori per un verso e per altro verso la magistratura.

Né abbiamo mai ritenuto di attribuire valore politico di condanna, né valore probatorio, e neanche sintomatico, alla conoscenza di persone; e neppure, in sé per sé, alla cosiddetta frequentazione di persone che poi dimostrino di essere, esse ed esse sole, responsabili di fatti disdicevoli. Se così non fosse, l'uomo politico non vivrebbe nella società ma nella torre d'avorio, nella campana di vetro, o comunque nell'isolamento impossibile. Questo equivoco quindi — non so quanto voluto o quanto subito — va subito eliminato e radicalmente, una volta per tutte.

Né alcuno di noi ha mai chiesto, all'onorevole Rojch o ad altri esponenti politici, di esibire i fissati-bollati dei patti societari con Carboni; così come nessuno di noi ha mai detto che l'onorevole Rojch è correo nelle malefatte di Carboni. Non spetta a noi dirlo, né spetta affatto a Rojch di negare o smentire fatti del genere, in questa sede.

Noi abbiamo chiesto altro, e cioè esattamente quali siano state le ragioni, di presunta

affidabilità, che hanno indotto l'onorevole Rojch ad un rapporto di colleganza tanto stretto, e finalizzato, col Carboni, da indurlo a trattare con lui affari rilevanti, quali ad esempio l'acquisto di giornali e la promozione di campagne giornalistiche, di favore o di blocco di informazioni negative, sui massimi organi di stampa nazionali. E' questo un sintomo di conoscenza e di frequentazione o non, invece, di organica e finalizzata colleganza? Questo è il punto politico vero, questa è la domanda che abbiamo posto; è su questo punto, è a questa domanda che deve dare risposta, con atti coerenti e conseguenti, il Presidente della Regione sarda.

Ecco perché è veramente difficile comprendere quali ragioni politiche, e quali finalità pratiche, possono avere ispirato, e pienamente giustificato, anche la recente dichiarazione congiunta, di fiducia incondizionata all'onorevole Rojch, diramata dai segretari regionali dei partiti di maggioranza. Una sorta di giuramento di Pontida, fideisticamente rivolto ad impegnare i componenti della Giunta regionale a combattere comunque insieme: tutti uniti per vincere o morire, o se volete "tutti per uno, uno per tutti", come nell'epopea del *far west*. E perché mai? Che c'entra la Giunta in quanto tale? E che c'entrano, soprattutto, i partiti e gli esponenti dei partiti laici della Giunta? Partendo da Pontida, colleghi della maggioranza, i liberi comuni si proponevano di difendere le comuni ragioni della libertà e di sconfiggere il comune nemico. Ma partendo da questa Giunta regionale, partendo dal suo Presidente, da uno dei suoi maggiori artefici, voi ritenete davvero di difendere le comuni ragioni di libertà, di dignità e di autorevolezza delle istituzioni autonomistiche?

Sono diverse, profondamente diverse, le ispirazioni e le finalità che caratterizzano i vari partiti della coalizione; ma sono anche diversi, profondamente diversi, i ruoli e le responsabilità politiche che attengono al presidente, o al grande artefice di questa Giunta, alle singole forze ed ai singoli uomini politici che la compongono. E allora, perché far apparire come naturale, un tale processo forzoso di

assimilazione, di totale omologazione di cinque diversi partiti alla vicenda del presidente?

In realtà, a noi è parso di cogliere, nella dichiarazione congiunta dei segretari dei partiti di maggioranza, una legittima preoccupazione: quella di evitare procedimenti sommari di accusa e di condanna. Se così è, questa è anche la nostra preoccupazione, ma a patto che ciò non sia di ostacolo, o peggio di alibi, all'accertamento delle responsabilità politiche ed alle necessarie conseguenze da trarre.

Ma nel merito, quali sono le risposte, per quanto parziali e vaghe, che sinora sono state accennate? Sostanzialmente sono di due ordini. La prima dice che il perfido Carboni avrebbe tratto in inganno amici ingenui e disinteressati. La seconda che, sì, la situazione politica venutasi a creare in Sardegna è grave ed è preoccupante, ma si tratterebbe in definitiva di cose già conosciute. Cioè si dice: oggi non c'è molto di nuovo rispetto all'anno scorso, quando la Giunta fu eletta perché anche Pellicani è un perfido e, quindi, non è credibile.

Vogliamo esaminare, seppure sommariamente, la validità di questi argomenti? La prima risposta che si è tentato di accreditare è quella del tranello, del trabocchetto, quando non anche della congiura politica. E' la versione che vuole Carboni millantatore di credito e profitatore della fiducia altrui. Carboni campione straordinario di mimesi, capace di trasformare in presunta, piena affidabilità ogni momento occasionale di incontro. Carboni tanto corretto e irreprensibile nelle apparenze, quanto subdolo e spregiudicato nella sostanza e nei fini. Insomma, una reincarnazione sarda di dottor Jekyll e mister Hyde. Ma è così? Regge questa tesi, quella cioè del complotto, quindi dell'errore scusabile e, addirittura, quasi inevitabile?

Oggi ne sappiamo più di ieri, quando pareva, interessatamente, a qualche commentatore politico che la questione morale in Sardegna fosse niente più che una appendice, un fenomeno di imitazione di temi nazionali, qui strumentalmente usati a fini di lotta politica. Sfuggiva allora, e a taluno sfugge ancora oggi, che la questione morale non si presenta in Sardegna come marginale, ma assume primaria rilevanza

e caratteri propri, si alimenta di interessi peculiari ed ha, come attori principali, personaggi sardi. Sappiamo bene, tutti, oggi, che quel tale Flavio Carboni, non era solo un faccendiere o un millantatore di credito; Carboni è la persona che in cordata con Calvi e con Gelli, è risultata essere parte non secondaria dell'operazione di imboscamento nelle banche svizzere di tanti miliardi altrui, quanti non ne dispone il piano di rinascita della Sardegna nell'arco di dieci anni.

Ed era ancora l'uomo che operava, nell'Isola, nel settore speculativo ed immobiliare attraverso una dozzina di società fantasma, con sedi lontane dalla Sardegna ed il più possibile vicine alla frontiera continentale dello Stato, come Trieste. Carboni non era quindi, in Sardegna, un semplice emigrato di ritorno o un compagno occasionale per lo spuntino o la partita a scopone; per lui si sono adoperati l'allora presidente del Consiglio regionale e l'attuale presidente della Giunta regionale perché entrasse con una quota consistente, nel pacchetto azionario de "La Nuova Sardegna". Ed è puramente assurdo affermare — o poter credere — che potessero essere solamente i modi gentili e l'affidabilità nel portamento, propri del personaggio, ad indurre l'allora presidente del Consiglio ed attuale capo della massoneria italiana, a dichiarare, in occasione di una delle tante spericolate operazioni commerciali tentate dal Carboni: "Garantisco io".

Appare invece, sempre più evidente, il carattere di un colossale affare che si è profilato in Sardegna negli anni più recenti, e che può essere ricondotto ad una comune matrice speculativo-immobiliare, operante attraverso la combinazione di interessi compositi di forze retrive, variamente introdotte nel mondo politico, di affaristi spregiudicati, di falsi imprenditori. Erano quelli i tempi ed i giorni dell'attacco furibondo della Democrazia Cristiana contro la Giunta di sinistra e laica e contro i tentativi, operosi e generosi, della stessa di avviare un nuovo corso di risanamento e di buon governo nella società sarda. Ma erano anche i tempi ed i giorni delle scalate fulminanti e spettacolari, delle ascese rampanti di

alcuni uomini politici sardi ai vertici sia della massoneria italiana che della politica regionale. Tutto casuale?

Una seconda tesi, di carattere semplificato e comunque giustificazionista, è stata surretiziamente avanzata o ventilata da alcuni esponenti politici della maggioranza, soprattutto di parte democratica. Sostanzialmente si dice: la situazione è grave ed anche imbarazzante, però quello che sappiamo oggi lo sapevamo anche ieri, quando il presidente è stato eletto e si è formata la Giunta. Non c'è nulla di nuovo, a meno che non si voglia credere alle cose che dice un figuro come Pellicani; ma quest'ultimo non è credibile, proprio perché è un poco di buono. Ma come sarebbe? Lasciamo pure perdere Pellicani e le sue dichiarazioni; ma davvero c'è qui qualcuno che può affermare che dal passato mese di giugno 1982 al presente mese di marzo 1983 non vi sia, in proposito, nulla di nuovo? Molte cose di estremo rilievo sono accadute e molte altre, di altrettanto rilievo, sono state in questi mesi acclarate e pubblicamente esposte; vediamo. Primo: il crack finanziario e la morte tragica del presidente del Banco Ambrosiano, che hanno rilevato sia tutto il sottostante intrigo politico-affaristico che il ruolo primario svolto, nella fase più cruciale della vicenda, dal Carboni. Non è nulla di nuovo questo?

Secondo: il Sottosegretario al tesoro, Giuseppe Pisanu ha detto di aver trattato con Carboni, solo perché costui veniva introdotto dall'onorevole Rojch. Il Sottosegretario al tesoro — che si è comunque dimesso dall'incarico — è un uomo politico sardo, è un democristiano; ma, a prescindere da ogni e qualsiasi valutazione di merito, ha ritenuto che la condizione necessaria perché si espliciti liberamente la ricerca della verità, di fronte ad accuse così gravi, sia quella di distinguere i diritti del cittadino e dell'uomo politico dalla carica pubblica che ricopre.

E' forse un avventato, un rinunciatario o, peggio, un reo confesso l'onorevole Pisanu? Nessuno lo dice. Oppure, i criteri comportamentali e i canoni di moralità che la Democrazia Cristiana ritiene validi a Roma, li ritiene

invece del tutto inutili e superflui a Cagliari? Non è nulla di nuovo questo?

Terzo: l'indagine, svolta dalla seconda Commissione del Consiglio regionale, e le ulteriori notizie acquisite sull'assetto proprietario de "La Nuova Sardegna" hanno consentito di accertare, innanzitutto, che un deliberato del Consiglio regionale è stato disatteso e distorto, verso finalità di parte, per essere intervenuto l'allora Presidente del Consiglio a definire, in modo improprio e clandestinamente, nuove modalità di cessione; e per essersi adoperato attivamente, l'attuale Presidente della Giunta, nell'accreditare il Carboni come acquirente della seconda quota della Società editoriale.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è vero questo, lo sa bene che non è vero.

COGODI (P.C.I.). Come è noto, la seconda Commissione consiliare ha adottato, alcuni mesi or sono, una risoluzione nella quale, preso atto di tali deviazioni, invita la Regione ad esperire tutte le iniziative idonee per il recupero, alle finalità originarie, delle quote de "La Nuova Sardegna" cedute a suo tempo con procedura anomala. Cosa ha fatto la Giunta? E cosa ha fatto e può fare il suo Presidente che, in forza dello Statuto, ha rappresentanza legale esterna della Regione, per procedere nella direzione indicata dalla Commissione consiliare? Può l'attuale Presidente, e soprattutto vuole, agire in contrasto con gli atti politici dal medesimo posti in essere per procacciare l'affare alla Sofint di Carboni? O la dignità, la coerenza e l'interesse della Regione devono cedere di fronte alla condotta contrastante del suo Presidente? Ed anche questo non è nulla di nuovo?

Quarto: le indagini parlamentari e giudiziarie in corso, seppure non conclusive in ordine alle specifiche responsabilità di carattere personale, hanno tuttavia ampiamente e significativamente dimostrato quanto stretto e mirato sia stato, negli ultimi anni in Italia, l'intreccio che si è venuto formando e consolidando tra affarismo economico e intrigo politico, costruzione e gestione di centrali di comando extra istituzionali, interferenze nella vita pubblica di

componenti malavitose, condizionamento e ricatto sulla opinione pubblica esercitati attraverso il controllo dei fonti di informazione. Parte emergente di questo intreccio canceroso, introdotto nella vita pubblica ed utilizzato contro il valore e le potenzialità democratiche delle istituzioni rappresentative, è stata sicuramente la loggia massonica P2.

Ma è apparso chiaro, lo appare ogni giorno di più, che in realtà la storia della P2 non è separabile dalla dinamica complessiva del sistema politico istituzionale, e che quindi quel fenomeno non si sarebbe potuto sviluppare senza una particolarissima, voluta o tollerata, evoluzione del sistema di potere. La crescita progressiva del versante occulto della politica e del potere, il prevalere dei centri invisibili del Governo nel sistema economico, nella organizzazione burocratica, nella produzione e nella circolazione delle informazioni, hanno prodotto — per un disegno e un calcolo precisi — non solo forme di disaffezione di massa dalla politica, intesa come libera dialettica sociale e ideale, ma anche forme striscianti di tolleranza o quanto meno di acquiescenza ai poteri incontrollabili e prevaricatori.

Correttamente, in questo senso, Stefano Rodotà ha parlato di un vero e proprio “partito occulto” che si è venuto formando e ramificando nella società italiana negli ultimi anni; egualmente in questo senso, può essere intesa l’affermazione dell’onorevole Formica circa l’esistenza o la sussistenza, oltre la loggia P2, di una nuova e più ampia organizzazione che ne avrebbe ereditato metodi e finalità. Ma l’onorevole Formica, oltre che autorevole esponente nazionale del Partito socialista, è anche componente della Commissione di inchiesta sulla P2, sa quindi quello che dice, quando riferisce tale impegnativa valutazione politica alla organizzazione — dieci volte più potente della Democrazia Cristiana — richiamata dal Carboni per assicurare, nei momenti più cruciali, il presidente dell’Ambrosiano.

Se quello che dice l’onorevole Formica — ripreso ancora nei giorni scorsi, in diverse circostanze, da “L’Avanti” l’organo ufficiale del Partito socialista — è vero a Roma, perché compagni socialisti dovrebbe essere meno

vero a Cagliari? Ecco quindi il punto vero della questione: se uomini politici, investiti di cariche pubbliche, avessero avuto — non importa se del tutto consapevolmente o meno — non occasionale conoscenza o frequentazione col Carboni, ma risultassero invece accomunati da organici rapporti di colleganza (costituiti da una molteplicità di attività svolte insieme e da una assimilazione di obiettivi da perseguire), può dirsi che questo fatto non assume rilievo politico?

Quinto: l’onorevole De Mita, segretario nazionale della Democrazia Cristiana, ha dichiarato di recente, usando toni che sono apparsi tanto chiari quanto determinati, di essersi ritrovato a trattare col Carboni in tre circostanze e di essere stato, sempre, indotto a ciò dalle insistenze dell’onorevole Rojch. Le tre circostanze non sono però né peregrine né marginali.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non esiste questa dichiarazione dell’onorevole De Mita. Quello che è un articolo fatto su commissione, contro di me.

COGODI (P.C.I.). Io chiedo se uno solo dei colleghi del Consiglio abbia una parola, un rigo, un accenno di smentita dell’onorevole De Mita relativo a questa dichiarazione, apparsa su un giornale a tiratura nazionale.

Le tre circostanze indicate non sono però — ripeto — né peregrine né marginali: una prima volta per bloccare notizie, ritenute pregiudizievoli, che sarebbero dovute apparire sul settimanale “L’Espresso”; una seconda volta per svolgere una campagna di favore, sugli organi di informazione nazionale, per la candidatura alla segreteria nazionale del partito; ed una terza volta, durante lo svolgimento del Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, per garantire la pubblicazione di un preannunciato editoriale di favore sul quotidiano “La Repubblica”, che avrebbe potuto avere influenza sulle contrastate vicende dell’elezione del segretario della Democrazia Cristiana. Aggiunge De Mita di essere rimasto però contrariato, in quest’ultima circostanza, per aver trovato fra i convenuti, oltre il Caracciolo, anche l’onorevole Corona, già eletto capo della Massoneria italiana. Que-

sto ha detto l'onorevole De Mita e non il vituperato Pellicani, e se è la verità per tutti a maggior ragione dovrebbe essere tale per gli uomini della Democrazia Cristiana. Era tanto forte, ci domandiamo, il Carboni nei confronti degli organi di informazione e, soprattutto, era tanto forte l'onorevole Rojch nei confronti di Carboni? O Carboni nei confronti di Rojch? O ambedue insieme, più Corona, nei confronti di Caracciolo? Anche questo, colleghi del Consiglio, compagni socialisti, non è nulla di nuovo.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, tutto sommato mi son preso un minuto per ogni mese di ritardo della risposta della Giunta alla nostra interpellanza, che è del giugno 1982. Come si vede, soprattutto nelle attestazioni dell'onorevole De Mita, torna il tema inquietante dei rapporti e dei condizionamenti nei confronti degli organi di informazione, come ai tempi della prevaricante azione rovelliana, e riappare, anche in questa nuova fase della vita politica regionale, l'arrembaggio ai mezzi di informazione per la conquista ed il controllo degli strumenti di informazione della pubblica opinione. Ciò avviene con uguale spregiudicatezza ma con maggiore pericolosità trattandosi, nel primo caso (nel caso di Rovelli) di un'azione almeno nota e finalizzata al condizionamento dell'assetto industriale della Sardegna, nel secondo caso, invece, di una manovra più subdola, finalizzata al condizionamento degli assetti politici e di potere. Oggi più di ieri si comprende quindi che la questione morale fa tutt'uno, anche e prevalentemente in Sardegna, con la questione politica. I fatti accaduti non hanno attinenza solamente con i comportamenti individuali, più o meno disdicevoli e riprovevoli, ma hanno esplicito, come sappiamo, i propri effetti sulla vita pubblica regionale.

Le forze autonomistiche sarde, le forze sane, produttive e di progresso non possono considerare solamente come un ricordo del passato il modo in cui è avvenuto il cambio del governo regionale, onorevole Rojch. La Giunta di sinistra e laica non ha dovuto interrompere in Sardegna la propria azione di governo per auto-

noma e limpida decisione assunta dalle forze politiche che la componevano, ma nel torbido delle manovre occulte, dei ricatti e delle mediazioni extraistituzionali. Quel franco tiratore contro la Giunta di sinistra e laica non è mai apparso in Sardegna come il simbolo di una coscienza individuale inquieta, quanto piuttosto come il segno della mortificazione dell'autonomia, di un attentato grave alla democrazia autonomistica; quel voto, contrattato o ricattato, rappresenta tuttora l'atto originario che certifica il segno politico dell'attuale Giunta regionale. Quel fatto non appartiene quindi al passato e non si dissolve nella sfera della valutazione morale, ma permane e pesa nella attualità della vita politica regionale.

Si tratta ancora di definire, e la battaglia politica è più che mai aperta, se può decidere di più, nella costituzione del governo regionale, il popolo sardo attraverso le sue istituzioni rappresentative, o i "clan" occulti, le *lobbies* di interessi, le consorterie di potere. Questo tipo di potere in Sardegna possiamo non chiamarlo P2, ma esiste, opera, produce effetti altrettanto devastanti e deve quindi essere non solo identificato ma contrastato e battuto. Il rinnovamento dell'autonomia, sicuramente, passa attraverso il superamento della crisi dell'economia e dell'apparato produttivo, ma anche, e contestualmente, attraverso l'appropriazione piena degli strumenti di decisione e di governo da parte delle forze e delle istituzioni democratiche.

A lei, signor Presidente della Giunta, spetta la scelta, difficile ma necessaria, di volere o no contribuire alla chiarezza delle posizioni e delle responsabilità politiche; a noi, forze politiche ed autonomistiche, spetta la scelta, ugualmente difficile ma irrinunciabile, di fare il possibile, tutto il possibile, perché questa chiarezza si raggiunga pienamente e quanto prima, nell'interesse esclusivo della difesa e dell'esercizio completo delle prerogative proprie delle istituzioni autonomistiche, e nell'interesse esclusivo del popolo sardo al quale le istituzioni autonomistiche appartengono.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di illustrare l'interpellanza numero 388.

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, perché, insieme con i colleghi Soddu, Serra, Floris, Moretti e Spina, abbiamo presentato la nostra interpellanza? Per una ragione molto semplice: perché il Gruppo della Democrazia Cristiana, la Giunta regionale e la Democrazia Cristiana come partito hanno interesse a che su tutta questa vicenda emerga, col massimo di chiarezza, la verità.

Non vogliamo, non possiamo permettere che il dibattito politico, in quest'Aula, venga trasformato in uno scambio deformato in cui la "politica spettacolo" serve soltanto al puro calcolo elettorale o, indipendentemente dai risultati che si vogliono conseguire, venga ridotta a strumento persuasivo in favore di questa o quella formula di alleanza governativa. Abbiamo interesse a che il dibattito riporti tutti noi al nucleo centrale della verità, cioè ai contenuti delle scelte politiche, quindi alla moralità di ciò che succede qua dentro, e al modo in cui, fuori da quest'aula, quel che succede viene amplificato.

Di che cosa ha bisogno questo Consiglio regionale nel momento in cui si afferma, spesso senza riflettere troppo, che l'ombra di trame oscure e perverse — le trame di Carboni e le torbide vicende della morte di Calvi — si addensano sulla Sardegna? Ha bisogno di riportare ad un momento di verità quello che, sopra le nostre teste, rischia di diventare un gioco più grande di noi, e non solo di noi personalmente ma anche dei nostri stessi gruppi. I nostri intendimenti perciò, con questa interpellanza, sono tre: primo, fugare i sospetti che un mancato dibattito, che non si concluda con chiarezza e fermezza, può alimentare. Di tutto abbiamo bisogno in questo momento, fuorché di far rimanere gravi e pericolose zone d'ombra sulla correttezza delle istituzioni e delle singole persone. Dobbiamo cioè vincere l'etica del sospetto, di quella perversa mania di vedere dietro ogni fatto un disegno inconfessabile e illegittimo. Secondo, vogliamo eliminare le strumentalizzazioni di qualsiasi natura e da qualunque parte provengano. Una vicenda come questa, abilmente orchestrata, può essere strumento per perseguire disegni politici precisi, disegni

che o non si ha la possibilità o non si ha la volontà di perseguire con gli strumenti normali della vita democratica, e questo sarebbe un fatto gravissimo per la nostra classe politica. Terzo, vogliamo affermare — allo stato attuale delle informazioni — l'estraneità totale del Presidente della Regione alle vicende che hanno caratterizzato le ultime settimane della vita del presidente del vecchio Banco Ambrosiano. Il che non significa, colleghi del Consiglio, dire che il presidente Rojch — come egli stesso con estrema sincerità e correttezza ha dichiarato — non abbia conosciuto Flavio Carboni; significa invece affermare, con serena coscienza e lucida certezza, che il presidente Rojch non ha mai utilizzato la sua posizione politica per avallare o condividere uno solo dei disegni di Carboni che sono venuti aparendo e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, e dalle notizie sulle inchieste giudiziarie.

Finora non c'è alcun elemento giudiziario, e men che meno probante, che Angelo Rojch abbia in qualche modo sostenuto, caldeggiato, appoggiato nessuno dei disegni imprenditoriali, economici, editoriali, politici di Flavio Carboni e del suo sodalizio. Su questo punto è necessario uno sforzo comune di lettura serena dei fatti, così come ci sono noti. E' invece assolutamente inopportuno dare un giudizio globale sul polverone che ognuno, come per la nuvola dell' "Amleto" di Shakespeare, cerca di sollevare descrivendolo come meglio gli aggrada e conviene. La estraneità del Presidente della Regione — il collega ed amico Angelo Rojch — è dimostrata dalle sue dichiarazioni che, fino a prova contraria, oltre a dover essere considerate veritiere, sia che siano rese dentro quest'aula o meno, si fondano su una ricostruzione veritiera ed obiettiva dei fatti.

Nessuno ha mai affermato, e tanto meno provato, che il presidente Rojch abbia utilizzato la sua carica di consigliere regionale, di dirigente della Democrazia Cristiana, di Assessore, di Presidente della Regione sarda, per venire in qualche modo incontro ad una sola delle persone che hanno sguazzato nelle ultime vicende del Banco Ambrosiano, e, men che meno, è stato documentato che ci sia stata una coin-

cidenza di interessi economici in intraprese comuni! Dobbiamo dare perciò un giudizio preciso sulla vicenda Calvi, e mi sia consentito di dire — anche se può sembrare estraneo a questo dibattito — che essa ha due aspetti: uno riguarda la condotta del Banco Ambrosiano negli ultimi anni della sua attività. Il nostro Paese e l'opinione pubblica si sono trovati di fronte ad un crescendo impressionante di degradazione del ruolo finanziario, imprenditoriale ed economico di questa banca. La storia bancaria del nostro Paese è costellata, fin dalla sua origine, da scandali bancari — come del resto la storia del capitalismo occidentale è costellata, all'inizio della storia finanziaria delle grandi dinastie industriali, da vere e proprie cronache di pirateria — ma forse il crollo dell'Ambrosiano è quello in cui la crisi è stata fatta debordare da quei meccanismi, che pur l'ordinamento giuridico conosce, per incanalarlo in una squalida strada ai cui crocevia erano appostati disonesti esponenti di poteri occulti. Un secondo aspetto riguarda il modo in cui un uomo già potente, che vedeva venir meno intorno a lui una fitta rete di protezione e di connivenze, si sia messo nelle mani di un gruppo di millantatori che mirava solo a far credere di avere in mano leve potenti in grado di soccorrerlo. Del resto, un autorevole commentatore politico ha recentemente detto — e mi sembra che sia molto vicino alla verità — che l'unica conclusione cui si può giungere dall'inchiesta della Commissione parlamentare e dagli atti giudiziari noti, è, cito testualmente, "un'operazione di truffa in grandissimo stile condotta con l'ostentazione di amicizie e di legami atti ad accreditare la possibilità di intrigo dei truffatori e ad indurre Calvi a compensarne profumatamente i favori, oltre che a finanziarne le supposte complicità e i supposti tentativi di corruzione". La tecnica è quella tipica dei venditori di fumo. Essi avevano bisogno di far sapere e di dimostrare che potevano contare su appoggi consistenti ed autorevoli; poi, naturalmente, al momento della verifica il giocattolo delle millanterie si è distrutto fra le loro mani. Sarebbe dar loro troppo credito occuparsi di dimostrare le incongruenze della ridda di notizie

che sono trapelate dalle audizioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Le deposizioni concernenti le questioni attinenti la Sardegna, per quanto riguarda il ruolo di Angelo Rojch, da quella de "L'Unione Sarda" a quella di "Tutto Quotidiano", dalle quote del Banco di Sardegna al programma di investimenti immobiliari, fino alla deposizione — collega Cogodi — sulla vicenda delle azioni de "La Nuova Sardegna", sono tutte regolarmente o contraddittorie o smentite dai fatti.

ANGIUS (P.C.I.). Ce ne sono anche altre.

CARRUS (D.C.). Fino a questo momento non le sappiamo, lei è preveggen-te!

Questi personaggi avevano però bisogno di far credere a qualcuno di avere appoggi politici potenti, anche servendosi di normali rapporti umani, spesso più millantati che reali. Solo, e questa è la cosa tragica della vicenda, che dietro ai venditori di fumo capaci di millantare crediti ed amicizie potenti, c'era ciò che, nel giro di poche settimane, si sarebbe rivelata una terribile organizzazione criminale.

COGODI (P.C.I.). Lei è convinto che vendessero solo fumo?

CARRUS (D.C.). Per quanto riguarda le vicende della Sardegna, sicuramente sì.

Organizzazione che poi, all'insaputa forse anche di qualche protagonista, probabilmente, ha firmato con una sigla che è tutta da dipanare, l'epilogo della vicenda Calvi. Quello che spaventa, in tutta questa faccenda, è la sovrapposizione di un mondo di poteri, di connivenze e di decisioni estraneo alle istituzioni, così come vengono rappresentate da coloro che sono scelti dal popolo costituito in corpo elettorale.

E' necessario perciò evitare che ci sia qualcuno che possa pensare, nel futuro della vita democratica italiana, che un tale sistema possa essere progettato, posto in essere o anche soltanto concepito. La Commissione parlamentare d'inchiesta renderà un grande servizio al nostro Paese soltanto se scoraggerà anche il solo concepire

disegni di tal fatta. Il nostro partito, per quanto ci riguarda e per dichiarazione del nostro segretario politico, è su questa strada, e la vuole percorrere fino in fondo, ma lo è soprattutto perché la sua storia, ormai quasi secolare, è al servizio del Paese. Come il servizio reso da Don Sturzo per modernizzare lo Stato risorgimentale, l'antifascismo e la resistenza dei cattolici democratici, la ricostruzione e la pacificazione del popolo italiano realizzata da De Gasperi, l'azione di coloro che hanno pagato anche con la vita la loro quotidiana militanza politica, l'azione dei cattolici democratici a tutti i livelli che nel quotidiano servono in oscurità le istituzioni democratiche. Mi sia consentito di fare una citazione, dato che questo dibattito sembra ne sia caratterizzato. Richiamando un contesto interpretativo recentemente espresso da un sociologo cattolico - Achille Ardigò - Federico Nietzsche, il cui centenario è passato senza molta attenzione nel dibattito politico italiano, dice in "Così parlò Zarathustra": "Il deserto cresce. Guai a chi favorisce il deserto. Dietro i sospetti, dietro le strumentalizzazioni, dietro l'utilizzazione considerata di mezze frasi e di presunti indizi c'è il tentativo di creare un deserto che scardina le basi stesse, le fondamenta del consenso democratico".

C'è una strana, ma non tanto, ricorrenza storica che si verifica puntualmente ogni qual volta la vita democratica nel nostro Paese ha, o ha avuto, la sensazione di avere messo definitivamente il tallone sulla testa del serpente: il vuoto lasciato dal potere occulto, apparentemente scomparso, non viene colmato della vita democratica. Esso, per una sorta di meccanismo di vasi comunicanti, viene occupato da un potere occulto nuovo e rinnovato ma, sostanzialmente, della stessa natura. A servizi segreti devianti tendono a succedersi servizi segreti prima non devianti ma che tendono ben presto a debordare; a una massoneria decadente, antistorica, come in tutti i Paesi in cui si manifesta una robusta crescita civile, si sostituisce una massoneria che tenta di riappropriarsi del decaduto potere con mezzi illeciti, o leciti che siano, che sfuggono a qualsiasi controllo delle istituzioni democratiche. Scoperte le carte di reali crimini contro lo Stato democratico, sembra naturale che ci si debba

porre per forza in un ulteriore centro di potere occulto. C'è un subdolo tentativo, attraverso l'amplificazione di certi convincimenti, di creare disaffezione verso le istituzioni democratiche per due motivi: per scardinare il primato morale della politica e per mantenere integro il primato di potere dei "principi degli archivi". C'è un tentativo, che è in atto anche in questi giorni e in cui significativi sono i comportamenti indiscriminati di magistrati nei confronti di organi politici, di singoli esponenti e delle stesse istituzioni giudiziarie - sia che i protagonisti ne siano coscienti o meno - di gettare un discredito globale sulla classe politica. Quando si diffonde questa generalizzata disaffezione per la pratica democratica, quando si distrugge il gusto della politica, sale il desiderio di avere qualcuno che impersoni il contrario del disordine e del caos; "quando il principe degli archivi - come diceva Emilio Lussu -, apre la cataratta delle rivelazioni, si spiana la strada al grande dittatore" che può essere o il grande tiranno o, più spesso, nel nostro caso, un sistema diffuso di micro-tiranni.

La vita democratica delle istituzioni deve avere una forte tensione, una forte dialettica perché si riaffermi il principio che nella nostra democrazia repubblicana nessun potere può sostituirsi al legittimo potere dello Stato repubblicano e delle sue articolazioni democratiche. Ma questo è un principio che, una volta scritto nella Costituzione, non è che rimanga acquisito per sempre, anzi rischia di diventare un truffaldino imbroglio se non deriva dalle affermazioni di principio una prassi politica quotidiana. Dobbiamo ribadire in quest'Aula una certezza: che la vita politica democratica può e deve prevalere, lasciandosi alle spalle i sospetti e le strumentalizzazioni; anzi deve continuare combattendo tutti i tentativi di attentare ad una limpida, chiara, corretta e onesta condotta degli amministratori della nostra Regione.

Per questo forse, a mente e cuore più sereni, sarà opportuno riprendere, in questo Consiglio, il dibattito più generale sulla questione morale.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per die-

ci minuti per consentire al Presidente di prepararsi per la replica.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 55, viene ripresa alle ore 20 e 15).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale, per la replica.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel rispondere alle interpellanze all'ordine del giorno di questa seduta, mi sia consentita una premessa: ho accettato di buon grado di rispondere in Aula alle questioni poste dagli interpellanti per un dovere verso il Consiglio regionale. Già durante le consultazioni per la formazione della Giunta regionale che ho l'onore di presiedere, io stesso ho avuto modo di proporre l'istituzione di una commissione consiliare di indagine che, in maniera chiara e definitiva, accertasse i rapporti dell'imprenditore Flavio Carboni, in relazione ai suoi investimenti in Sardegna, con le forze politiche a tutti i livelli. Come pure mi sono reso disponibile sin da allora ad un eventuale dibattito in Aula su tutta la vicenda. Per cui, onorevole Puggioni, non sono stato trascinato, non ho posto alcuna resistenza, ma ho assicurato una immediata disponibilità a rispondere alle interpellanze, una immediata disponibilità al dibattito in Aula.

Dibattito che, in parte, a mio avviso, è già avvenuto quando è stata accordata la fiducia alla Giunta. Durante quel dibattito, nel mese di luglio dello scorso anno, l'allora capogruppo onorevole Gianoglio, a nome della D.C., aveva presentato una mozione con cui si chiedeva che in relazione alle iniziative immobiliari, finanziarie e imprenditoriali di Flavio Carboni, il Consiglio acquisisse precise notizie sulla natura, sulla entità e sulla chiarezza delle predette iniziative, in particolare nei rapporti con organi pubblici e con la classe politica regionale. Fu una posizione chiara, quella del gruppo della D.C., fu una posizione chiara quella del Presidente della Giunta in quel momento; e lo stesso onorevole Gianoglio ribadiva la proposta di co-

stituire una commissione d'indagine ai sensi e per gli effetti dell'articolo 34 del Regolamento.

A taluno può essere apparsa persino stravagante la proposta di una commissione d'indagine consiliare su tutte le attività di Carboni in Sardegna. Oggi come allora, ritengo che se tale commissione fosse stata costituita e la indagine effettuata, questa avrebbe potuto fare luce sugli aspetti dell'intera vicenda, evitando inutili e dannose strumentalizzazioni, riemerse anche in un recente articolo del capogruppo del Partito comunista.

A questo punto vorrei ricordare che, per quanto mi riguarda, avendo la coscienza assolutamente tranquilla, non mi sono limitato a smentire categoricamente sulla stampa qualsiasi insinuazione sulla mia persona, ma ho presentato immediatamente querela contro gli autori di quelle congetture, concedendo sempre la più ampia facoltà di prova, senza paura di smentite.

Lo stesso giudice Dall'Oso ha potuto dichiarare autonomamente (certamente non sollecitato da nessuno) che la mia testimonianza sulla vicenda era del tutto irrilevante e assolutamente marginale, così come assolutamente irrilevante è risultata la mia posizione rispetto alla vicenda Calvi-Carboni, alla quale sono totalmente estraneo (e queste interpellanze mi danno ancora una volta l'opportunità di chiarire, nei limiti in cui è possibile chiarire e penetrare questa vicenda anche in quest'Aula, la mia estraneità a questa vicenda).

Gli stessi riferimenti ad un Carboni che avrebbe tentato o sognato di impadronirsi de "La Nuova Sardegna" e poi de "L'Unione Sarda", e poi di una rete televisiva regionale e poi di "Canale 5" e poi del Banco di Sardegna, di un Carboni che avrebbe tentato non solo di fare quello ma di realizzare "Olbia 2" eppoi la superporcilaia eppoi la zona franca e non so che altro, non meriterebbero alcun commento se nell'articolo su "L'Unità" (che richiamo anche per il rispetto che ho nei confronti dell'onorevole Barranu, per quello che egli rappresenta) il collega Barranu appunto non avesse in qualche modo lasciato intendere una forma di collegamento sia pure in modo molto generico, fra tutto ciò e chi vi parla.

Sono opportune, io ritengo, alcune precisazioni.

Ho conosciuto, come ho avuto modo di dire più volte, Flavio Carboni in occasione della crisi di "Tutto Quotidiano" (quando "Tutto Quotidiano" era in crisi era già acquistato da Flavio Carboni... tanto per capirci).

COGODI (P.C.I.). Ma Carboni l'ha comprata "La Nuova Sardegna"? Il 35 per cento: l'ha portato lei il capitale?

SERRA (D.C.). C'è una commissione che deve ultimare i suoi lavori. Ne parleremo. Presenterete la vostra relazione e noi presenteremo la nostra. Cercheremo di documentarci.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Parleremo dopo anche de "La Nuova Sardegna"; ho detto che avrei parlato di tutto.

Ripeto quanto ho detto altre volte, da subito, che l'amicizia tra me e Carboni non aveva né trame oscure, né ha mai nascosto niente di inconfessabile. Il mio nome non può essere unito, onorevole Anedda, a nessun progetto speculativo, non dico di Carboni, ma a nessun progetto in assoluto, in Sardegna. Ella non troverà ma il mio nome associato a nessun progetto di chiunque, non solo di Carboni, parlo in assoluto, non parlo in senso relativo. La mia amicizia era personale e tale è rimasta. Ho conosciuto Carboni come una persona, come un amico, non come imprenditore o come affarista. Non mi ha mai chiesto né cose lecite, né cose illecite, in nessun campo delle sue attività immobiliari. Io ho sempre detto: "che si trovi un solo esempio, un solo atto su questo".

Precisato questo, io richiamo quando ho conosciuto Flavio Carboni: al momento in cui "Tutto Quotidiano" era in crisi; il direttore del giornale e il gruppo editoriale avevano interessato le forze politiche al fine di individuare strumenti per salvare la testata e la tipografia e consentire la sopravvivenza. Tutti ricorderanno che vi era una forte iniziativa dei poligrafici, dei giornalisti e delle rispettive organizzazioni sindacali tendenti a salvaguardare l'occupazione, il

pluralismo dell'informazione attraverso la costituzione di una nuova società editoriale, o di una cooperativa di lavoratori poligrafici; le forze politiche, unanimi, esploravano le possibilità di un intervento regionale per il salvataggio del giornale. E' in quella occasione, in quel clima che io stesso, onorevole Cogodi, posso aver presentato qualche altro politico sardo all'editore e al direttore: nel corso delle trattative che il gruppo editoriale tentava di aprire con tutte le forze politiche per il salvataggio dell'azienda.

Io non ho mai nascosto niente delle cose che ho fatto, ma le iniziative politiche e quelle sindacali non sortirono, come è noto, alcun effetto positivo. "Tutto Quotidiano", infatti, fallì nei primi giorni del luglio del 1976. Quanto a proposito delle vicende legate a "Tutto Quotidiano" siano attendibili i ricordi e le accuse di Emilio Pellicani è dimostrato fra l'altro da una dichiarazione rilasciata dallo stesso alla Commissione P2. Dice Pellicani: "In occasione delle elezioni nazionali svoltesi nel '76, nella tipografia di Tutto Quotidiano stampammo manifesti che sarebbero serviti all'onorevole Fanfani per la sua campagna elettorale; io stesso consegnai manifesti a Roma al figlio Giorgio". Quindi, circostanza precisa e inequivocabile. Per la precisione il dott. Giorgio Fanfani ha fatto pervenire, giorni fa, ai giornali una lettera di smentita così sintetica: "In proposito mi permetto di rammentare che mio padre fu nominato senatore a vita nel '72 e pertanto non poté certamente essere candidato alle elezioni nazionali del 1976".

Onorevole Anedda, io non ho ricostruito tutte le invenzioni che ha fatto (passaggio di Rojch da Donat Cattin a "l'area Zac", e tutte queste cose): io ho citato un caso che non mi riguarda. E' questo il signor Pellicani!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Badi che parla di corrente fanfaniana: "Carboni mi disse di aver acquistato Tutto Quotidiano a seguito dell'intervento dell'onorevole Rojch e di aver utilizzato il giornale per favorire la campagna elettorale della corrente fanfaniana".

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

SERRA (D.C.). Stiamo parlando di due cose diverse. E' un altro discorso.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quanto, onorevoli colleghi, alla vicenda della superporcilaia, soltanto per una doverosa informazione generale, onde completare il quadro, onorevole Puggioni, posso riferire quanto risulta agli atti dell'Amministrazione regionale, non quanto risulta a me.

L'iniziativa della superporcilaia RASS ebbe inizio nel quadro del "progetto carni" della Cassa per il Mezzogiorno e la Regione sarda ne fu investita dal CIPE, che aveva approvato l'investimento nella seduta del 4 giugno '75. I diversi organismi regionali la esaminarono con la dovuta attenzione, e la Giunta regionale, nella seduta del 7 novembre 1975 prima, e poi nella seduta del 13 febbraio 1976, confermando le precedenti decisioni e rivendicando la competenza sulla materia, esprime parere negativo di cui il CIPE prese atto nella seduta del 20 febbraio 1976. Molti particolari della vicenda sono noti al Consiglio perché oggetto di una mozione cui rispose l'allora Assessore all'urbanistica, onorevole Ghinami.

La RASS nell'autunno del '76 ripresentò la pratica asserendo di aver modificato il progetto sulla base della discussione avvenuta in Consiglio. La RASS non ricevette risposta e la sollecitò con lettera indirizzata il 15 dicembre 1976 al Presidente della Giunta regionale, a firma del consigliere di amministrazione Giuseppe Rossetti. La Presidenza della Giunta regionale dispose una nuova istruzione della pratica presso gli Assessorati dell'agricoltura, della programmazione, della difesa dell'ambiente e dell'industria; e della pratica fu investita anche la Terza Commissione consiliare agricoltura del Consiglio regionale che decise alla unanimità di non entrare nel merito di essa, riguardando materia su cui il Consiglio si era già espresso negativamente e richiamando l'ordine del giorno dello stesso Consiglio del 15 aprile 1976.

Da allora non risulta che la pratica abbia poi avuto alcun seguito a livello di Amministrazione regionale; insomma, con o senza Flavio Carboni, la superporcilaia fu bocciata per de-

cisione unanime del Consiglio regionale. "Tutto Quotidiano" e superporcilaia, due episodi che avrebbero dovuto dimostrare l'efficacia dei miei presunti interventi determinanti a favore di Flavio Carboni. L'esatta ricostruzione dei fatti e il puntuale riferimento ai documenti di questo Consiglio mostrano in maniera inoppugnabile, onorevole Anedda, l'assoluta infondatezza di qualsiasi ipotesi di interessamento per la superporcilaia.

Il primo incontro con De Mita, onorevole Cogodi, avvenne verso la fine dell'80. Carboni mi telefonò (io ero al gruppo della D.C.) per comunicarmi che su "L'Espresso" stava per essere pubblicato un articolo contro lo stesso esponente democristiano. Della questione non potevo non informare l'allora Vicesegretario nazionale. Dopo la pubblicazione dell'articolo, De Mita, incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più, cosa c'era dietro. E ritenne opportuno un incontro con Carboni, che si era dimostrato vicino a "L'Espresso". Fu così che, forse un mese dopo, avvenne l'incontro. Un incontro che non fu certamente sollecitato dal sottoscritto. Chiarissimo, questo: che si dia atto che non sono stato io a sollecitare questo incontro!

Sull'acquisto de "La Nuova Sardegna" è in atto un'indagine conoscitiva da parte della Commissione consiliare informazione. Io non entro nel merito, anche per rispetto alla Commissione. Mi limito ad esprimere solo un giudizio, una valutazione generale. Caracciolo disse che lui si è rivolto a esponenti nazionali e regionali: io penso che si sia rivolto più ad esponenti nazionali che regionali, comunque prendiamo atto di quello che afferma Caracciolo. La mia considerazione comunque è questa: poiché era la Sir a vendere le azioni, credo che l'eventuale parere di politici operanti in Sardegna, richiamato da Caracciolo, non abbia avuto, a mio modo di vedere, molta rilevanza, forse nessuna rilevanza, e peso sulla direzione della Sir, che non stava sicuramente in Sardegna. L'onorevole Cogodi sa bene che a dare le azioni è stato Caracciolo, così come a distribuire anche il secondo 48 per cento; e che Caracciolo aveva acquistato con eccessiva facilità il primo 48 per

cento (forse era temuto o forse aveva protezioni che gli consentivano di operare con estrema facilità in Sardegna). Del resto, è risaputo che in un giornale, chiunque ne sia il proprietario, sono i giornalisti che scelgono e determinano la linea politica; e mi sia consentito anche di dire che non si può affermare, che nessuno può affermare, che in Sardegna in questo momento, la nuova proprietà — la proprietà, se ci piace Caracciolo-Carboni — de "La Nuova Sardegna" abbia influito sulla linea del giornale a favore della maggioranza, o della D.C., o del P.S.I., o delle aree laiche. Forse neppure del P.C.I., ma certamente non a favore della maggioranza.

BARRANU (P.C.I.). Uno degli azionisti, Pellicani, si è dimesso ed è in galera; e un altro è ibernato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo giornale, basta guardare anche i titoli di questi giorni, non si può dire certo che sia a vantaggio della Democrazia Cristiana o della maggioranza! Lo sa tutto il mondo, io non voglio neanche approfondire questo, perché lo approfondiremo quando ne discuteremo in Aula. Anche su questa vicenda esiste un fatto obiettivo e riscontrabile: la D.C. sarda con un intervento del capogruppo consiliare, onorevole Soddu, si rivolgeva al Presidente del Consiglio regionale, con una lettera inviata il 29 gennaio 1981 esprimendo, testualmente, "le preoccupazioni per la situazione de "La Nuova Sardegna" sotto la nuova gestione". Onorevole Cogodi, nessuno in quel momento aveva contestato questa nomina, neppure la nomina di Pellicani; nessuno si era accorto dell'affidabilità o meno di questo personaggio, purtroppo nessuno, né la Giunta, né chi era fuori dalla Giunta, purtroppo.

Il secondo incontro con De Mita avvenne durante una pausa del Congresso: stava emergendo la candidatura del nuovo segretario e l'onorevole De Mita aveva manifestato l'intenzione di conoscere l'editore del quotidiano "La Repubblica" e de "L'Espresso". Avvenne così, e sotto gli occhi di tutti, sotto il flash dei fotografi, davanti alle telecamere nei corridoi

del Congresso, in mezzo a tante gente, il secondo incontro tra me, De Mita e Carboni. Dopo di che ebbe luogo l'incontro De Mita-Caracciolo in casa Carboni. Non capimmo al momento perché il nostro ospite, senza farcene partecipi, ci fece trovare l'onorevole Armando Corona e un prelado di cui solo successivamente sapemmo nome e cognome, monsignor Hilary Franco. Il tutto non durò più di dieci minuti.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Era il parroco di Villarios!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nessun disegno organico, nessun interesse politico da parte del sottoscritto a incontrare Carlo Caracciolo.

Un altro episodio sul quale si è molto romanzato è quello di un pranzo al quale sono stato presente in un ristorante romano. In questo pranzo, onorevole Anedda, almeno in mia presenza, non è stato fatto in modo assoluto, dico in modo assoluto, alcun riferimento al banchiere Calvi. Come ho testimoniato al giudice Dall'Osso, con uno dei due magistrati parlammo di argomenti banali: non una delle cose ricordate dall'onorevole Anedda è stata trattata; non si è assolutamente parlato di niente.

E veniamo al caso Calvi, e al tentativo emerso in quest'ultimo periodo di unire in qualche modo il mio nome alle vicende del banchiere, al Banco Ambrosiano, al "Corriere della sera", e quindi ad annoverarmi tra quei personaggi mobilitati per risolvere i grossi problemi del Banco Ambrosiano, e la situazione disperata del suo presidente. Io ho appreso questo dalla stampa. Questo è l'unico elemento nuovo rispetto al momento in cui la Giunta ottenne la fiducia: questo è l'unico elemento nuovo. Ribadisco di aver presentato due querele contro coloro che hanno fatto questo tentativo di associarmi, anche nel modo più insignificante, alla vicenda Calvi-Carboni. Come pure ribadisco, nella maniera più categorica, che Carboni non mi ha mai chiesto interventi di alcun genere, né per i suoi affari (come ho detto prima), né tanto meno per quelli di Calvi, personaggio che non ho mai visto né conosciuto, e del

quale ho appreso le vicende soltanto dalla cronaca dei giornali, come tutti voi. Tra l'altro, ove servisse rammentarlo, la stessa vedova del banchiere Calvi, interpellata a più riprese in proposito, ha dichiarato di non aver mai sentito pronunciare il mio nome né dal marito, né dai suoi collaboratori: questo risulta agli atti, risulta dappertutto.

Questo riscontro, da solo, mi pare mostri con sufficiente chiarezza quanto abbia sbagliato chi mi ha attribuito il ruolo di possibile salvatore del banchiere Calvi e dell'istituto di credito che presiedeva. Non esiste, non esiste un solo episodio, un solo fatto, una sola testimonianza che possa unire, anche indirettamente, il mio nome a quello di Calvi; e le stesse ultime congetture che tenderebbero ad inserirmi in un gruppo ristretto costituito da amici di Carboni per soccorrere il banchiere Calvi e salvare il suo istituto, non hanno trovato supporto in un solo fatto; e pertanto nessuno vi ha dato né vi può dare o vi poteva dare il minimo credito.

Questa congettura, raccolta da una agenzia di stampa e smentita sostanzialmente da altre è durata lo spazio di un mattino; solo i giornali sardi ne hanno parlato a lungo, nel nostro Paese. Così come non esiste episodio alcuno che possa collegarmi a "Olbia 2", alla zona franca, alle intromissioni nel Banco di Sardegna o a compravendite di giornali o TV private; e si tratta — lasciatemelo dire — veramente di illazioni che sfiorano il ridicolo. Quanto poi alle dichiarazioni di Pellicani, fatte proprie dalla Puggioni, ricordate da Anedda, sulla elargizione di somme di denaro (io non parlo di miliardi, ma neppure di decine di milioni), io sono così tranquillo che queste non possono trovare in nessun documento nessun riscontro: non dico e non parlo neppure di prove. Io ringrazio i radicali per qualunque iniziativa vorranno assumere presso la Magistratura perché ho le mani talmente pulite e la mia coscienza è totalmente tranquilla.

Onorevoli colleghi, volutamente sono andato anche al di là degli interrogativi posti da coloro che hanno presentato l'interpellanza, rendendomi conto che non è possibile capire tutta questa vicenda (io non sono riuscito a capirla)

per chiarire ogni aspetto nel quale si è tentato di coinvolgermi: mi sfugge anche questo disegno, se c'è un disegno.

Prima di chiudere, un cenno alle attività di Carboni che hanno ottenuto un certo successo, che hanno avuto un inizio; gli unici dati a nostra conoscenza sono oltre agli interventi su "La Nuova Sardegna", i suoi primi contatti sul progetto "Olbia 2".

Ecco, io mi rivolgo all'onorevole Cogodi e all'onorevole Barranu: se il Carboni veramente ha mai pensato, e parlo di pensiero, di mettere le mani sulla Sardegna e su alcuni gangli vitali della società sarda, se è vero che ha pensato questo, ogni sua iniziativa sarebbe dovuta partire da Olbia, la piattaforma di lancio, vero o presunto centro dei suoi interessi economici immobiliari. Su questo noi abbiamo chiesto la commissione d'indagine, non abbiamo mai avuto preoccupazioni.

Ebbene, l'onorevole Cogodi, con molta correttezza, devo dire, riferendosi a certe cose ha detto: "sfidiamo chi abbia possesso di un solo elemento: lo tiri fuori", riferendosi ad alcune cose dette. Io sono sicuro che l'onorevole Cogodi, quando ha lanciato questa sfida sa di essere completamente tranquillo su ciò cui ci si riferiva. Io faccio mia la sua sfida e dico: se c'è un elemento in Sardegna, su qualunque iniziativa di Carboni, un solo elemento, il più tenue, il più lontano, nei miei confronti, lo tiri fuori, lo tirino fuori; ma si esca da questo polverone.

Signor Presidente, concludendo, è ben lontana da me l'idea di sottovalutare lo stato d'animo di tutti gli onesti cittadini, di tutti i sinceri democratici del nostro Paese che proprio in questi giorni hanno l'impressione di una immoralità endemica, che penetra e si diffonde e rischia di pesare come una gravissima minaccia sulle conquiste più importanti della nostra democrazia. Desidero al contrario affermare che anche per tutelare le istituzioni deve essere sempre respinta la tentazione di fare uso strumentale della crescente domanda di moralità che si leva dalla coscienza di ogni cittadino. A questa domanda di moralità, non di moralismo, la Giunta ha risposto con atti quo-

tidiani di governo, con atti trasparenti, affrontando i problemi con impegno, rigore e serietà, pur nella situazione più difficile di questi trent'anni di vita democratica.

Il susseguirsi di interviste e notizie fornite secondo un sapiente copione, dava l'impressione di un disegno orchestrato, di uno scontro fra gruppi, per creare un clima qualunquistico intorno alle istituzioni, come ha ricordato l'onorevole Carrus. Questo disegno, stante l'infondatezza delle congetture, non è riuscito a stravolgere il quadro delle alleanze e neppure ad intimidirle, per bloccare l'azione del governo; io non posso che ringraziare l'onorevole Erdas ed i partiti per quello che essi in questo periodo hanno affermato e per la solidarietà che hanno espresso. Ci sono davanti a noi una serie di atti importanti che qualificano non solo la Giunta, ma danno prestigio, rafforzandole, alle istituzioni autonomistiche. La stessa battaglia per il Titolo III dello Statuto rappresenta uno dei momenti più significativi della storia dell'autonomia; il risultato positivo significherà per la specialità dell'autonomia e per il futuro della Sardegna una tappa tra le più importanti. Comunque, la presentazione delle leggi sulla programmazione attese da anni, iniziate dalla precedente Giunta, come il programma generale di sviluppo pluriennale, il programma straordinario, il quadro complessivo delle risorse, significano un altro salto di qualità per il Consiglio, ma anche per questa Giunta, mi sia consentito.

Non sto a richiamare le battaglie tormentate ma feconde sul problema della politica industriale e sulla riforma della Regione, per dimostrare che siamo in presenza di una fase politica difficile, ma ricca di stimoli e conquiste.

Per queste ragioni, che vanno al di là dei nostri interessi particolari, se, disattendendo gli orientamenti del mio partito e della maggioranza, avessi deciso di dimettermi, con una vera e propria fuga dalle mie responsabilità di politico e di amministratore, credo che non avrei reso un servizio alla Sardegna. Se a questo non sono arrivato, colleghi del Consiglio, è perché in me ha resistito la necessaria forza d'animo, forza

d'animo rafforzata dalla tranquillità della mia coscienza morale per non aver mai compiuto un solo atto in contrasto con i principi che hanno informato la mia vita. Sono pienamente consapevole che le opposizioni debbano, in ogni situazione politica, trovare spazio e motivo per la loro funzione, spesso in maniera anche spietata, e quindi contrapporsi, ostacolare, discutere, approfondire ogni questione, senza falsi pudori e senza permettere che vengano stesi veli pietosi che credo, comunque, nessuno abbia chiesto in questa circostanza.

Credo però che alcune vostre affermazioni, colleghi dell'opposizione (mi riferisco in particolare a quelle dell'onorevole Anedda e dell'onorevole Puggioni), risentano dell'influsso di una campagna scandalistica che, se utile al successo di certa pubblicistica o possibile a conseguire il successo momentaneo di una serata, non porta certamente contributi alla verità e alla giustizia, che insieme siamo chiamati a servire. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, adesso i presentatori delle interpellanze possono dichiararsi soddisfatti o meno della risposta del presidente Rojch. Come voi sapete, il Regolamento prevede, in questo caso, dieci minuti di tempo. Vi pregherei di restare nei termini.

L'onorevole Puggioni ha facoltà di parlare.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io prendo la parola, brevemente, per dichiararmi profondamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Presidente.

Il Presidente dice di essere innocente. Non sa niente, non capisce che cosa gli succeda, non esistono documenti né documentazioni; se queste documentazioni ci sono, vuole che noi gliel' diamo in mano. Il Presidente ha sostenuto che le storie di Carboni su "La Nuova Sardegna", che riguardano "L'Unione Sarda", "Tutto Quotidiano", la RASS, sarebbero talmente assurde da non potersi neanche prendere in considerazione. Sta di fatto, per prenderne una a caso — quella de "La Nuova Sardegna" — che quando il Presidente dice che chi era responsabile della vendita de "La Nuova

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

Sardegna" era la SIR, che cedette queste azioni a Caracciolo, per cui fu Caracciolo poi a venderle a Carboni — e questo proverebbe che la Regione ed i politici regionali non hanno nessuna responsabilità — non è vero, è falso.

Perché il Presidente sa benissimo che, perché questo potesse avvenire, occorre il parere della Regione.

Io ho fatto parte, onorevole Rojch, della Commissione, questo risulta dal deliberato della Commissione, dalla scrittura privata ed il parere ci fu, risulta da documenti e lettere che aveva in mano la Commissione e che adesso sono in possesso della Commissione P2. Il parere fu dato in particolare, e questa è l'unica cosa che risulti per scritto dall'onorevole Corona.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

PUGGIONI (P.R.S.). Fu dato... no, non è vero... fu detto che siccome c'era una crisi della Giunta, l'allora Presidente del Consiglio avrebbe dato il parere e diede il parere benché non ne avesse né il titolo né il merito. Restano però, al di là di queste storie caratterizzate appunto perché mafiose dalla difficoltà di essere provate in una situazione della giustizia che non funziona, e non funziona non per mie responsabilità ma per la mancanza di riforme fatte a tempo, per le avocazioni coperte dalla classe politica che li rappresenta e via dicendo, restano dei fatti provati...

(Brusii).

Restano, Presidente, al di là delle dichiarazioni di Pellicani, che io non ho fatto mie ma che ho semplicemente citato, i riscontri che, di queste dichiarazioni, si sono trovati nei taccuini di Carboni, nonché nei suoi conti sequestrati dalla magistratura e che la stessa ha in mano.

SERRA (D.C.). Come lo sai che ce li ha il magistrato?

PUGGIONI (P.R.S.). Risulta da dichiarazioni fatte dal magistrato e dai membri della

Commissione P2.

Dicevo, quindi, che sono profondamente insoddisfatta della amoralità di una risposta che dice: "Manca una sentenza che mi condanni" e non: "mancano le prove per cui io non rispondo di queste cose".

Io annunzio che trasformerò questa interpellanza in mozione, così come il Regolamento prevede, e poi chiederò che i colleghi del Partito comunista e anche del Movimento sociale, se è necessario farlo, sottoscrivano una mozione di sfiducia al Presidente della Giunta. Infatti, perché quest'ultima sia presentata, occorre che sia sottoscritta da un decimo dei consiglieri regionali, quindi da otto. Noi presenteremo questa mozione di sfiducia ponendo le nostre due firme e vedremo se i colleghi della cosiddetta opposizione intendono farla davvero perché le cose cambino oppure perché tutto rimanga come prima.

COGODI (P.C.I.). Oppure se chiedere il permesso per fare opposizione.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza 384 Chessa - Anedda e più, uno dei presentatori può dichiararsi o meno soddisfatto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, lo dico con somma comprensione, e, se è consentito, con somma cordiale comprensione, la sua risposta era ovvia e scontata.

Noi, certamente, pretendevamo troppo quando dicemmo che il Presidente non aveva di che giustificarsi, di che proclamare la sua estraneità perché ciò non ci avrebbe interessato, in quanto gridare, replicare, ripetere, rinnovare le proteste di innocenza, sono un naturale, irrefrenabile stato d'animo. Giusto che lei lo facesse, anche se il punto — lo ripeto e lo ripeterò — non è questo; e anche se non per colpa sua, ma per colpa della equivocità dei fatti, lei non ha convinto, e non ha convinto proprio ad accettare integralmente quanto ella oggi, sinteticamente, ci ha raccontato.

E mi segua brevemente. Lei ha detto di essere stato amico di Carboni da vecchia data

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

— almeno dal 1976 fino al 1982 —, amicizia che risaliva, ci ha detto, ad interventi all'epoca del fallimento di "Tutto Quotidiano". Lo conosce, lo frequenta, lo riceve, ci chiacchiera, ci discute per sei anni e non si accorge che è un faccendiere?

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Lei si è accorto che questo fosse un faccendiere, un imbrogliatore, un venditore di fumo? Niente? Niente di tutto questo? Lei non se ne è accorto! Non è una forzatura. Lo ritiene, al contrario, un uomo tanto importante da suggerire all'allora vicesegretario del suo partito di rivolgersi a questo amico per bloccare una notizia a lui disdicevole che stava per apparire su "L'Espresso"...

SERRA (D.C.). E c'è riuscito!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Quindi non si accorge che è un faccendiere ma anzi, in sei anni di amicizia, lo valuta per una persona di larga importanza e di notevoli addentellati. Fa spendere il suo nome, o lascia che si spenda, o ignora che si spenda, nella questione della mega-porcilaia. Non se ne rende conto e lo ignora. Questo lei ci ha detto. Partecipa ad un pranzo, ad un convito, a un incontro a casa di Carboni, non si rende neanche conto della importanza delle persone presenti perché (io ho esagerato, lei mi comprenda, l'ho detto solo perché faccio fatica ad essere chiaro) lei scambia uno dei ministri del Vaticano per un parroco di campagna, o giù di lì. Partecipa ad un pranzo nel quale si parla certamente di corruzione ma lei non se ne rende conto, mi consenta...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo smentisco completamente.

ANEDDA (M.S.I. - D.N.). Questo è stato detto, che si sia parlato di corruzione in quel pranzo. Lei non se ne rende conto.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non se n'è parlato in modo assoluto. Non in

mia presenza.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Vede che lo dice! Vede che lo dice! Lei può dire, onorevole Presidente, di non aver sentito, di non essersi reso conto, di non aver compreso, di non aver udito che si facesse il nome di Calvi o si parlasse di corruzione, perché non può pretendere che noi si creda a ciò che lei non ha sentito.

BERLINGUER (P.C.I.). Hanno parlato di uomini senza capelli.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Certo, solo di banchieri capelloni.

SERRA (D.C.). Lei non può pretendere che gli altri, come lei, credano ciecamente al signor Pellicani.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io non credo a niente, sto solo seguendo un ragionamento.

SERRA (D.C.). Se non ci crede lei perché ci dobbiamo credere noi!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Lei partecipa ad un pranzo e io credo, voglio credere, che lei non senta in quel pranzo parlare del banchiere Calvi, di corruzione di magistrati. Lei, al vertice della Regione...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si sta inventando tutto.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). ...segretario regionale della Democrazia Cristiana in tutti questi anni; Assessore, recentemente, lei, Presidente della Giunta, non si rende conto di nulla. Stanno per acquistare "La Nuova Sardegna" e lei non sa niente; c'è un intervento, pare, sul Banco di Sardegna e lei non lo sa; scende Berlusconi, per carità, e lei è assente in quel momento. Allora lei vive, Presidente, ci ha detto di vivere, in un beato limbo, ed io l'ammiro e le credo. Ma può essere Presidente della Regione?

Questo lo ha detto lei, lo ha detto lei! Lei, in tutti questi anni non ha vissuto nella sto-

ria della Sardegna né in quella d'Italia. Benissimo, io le credo. Non dubito, e lo dico pubblicamente, della sua parola. Certo lei è uomo di fede. Ma non può essere Presidente della Regione sarda un uomo tanto distratto?

E proseguo. La sua ipotesi, lei ha detto: "Io non mi sono mai interessato, tanto è vero che di ciò che si dice io mi sarei interessato non è scaturito alcun risultato", e ha citato "Tutto Quotidiano" e la mega-porcilaia. Io le chiedo, signor Presidente: ma si rende conto di che cosa sarebbe stato se con un suo interessamento, in veste di pubblico funzionario — ad esempio assessore — lei avesse ottenuto un risultato? Ci pensi un attimo! Ci pensi un attimo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei, da eccellente avvocato, sta cambiando e sta inventando.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No no, non invento niente, io seguo il suo ragionamento, non voglio spostare una virgola di quello che lei mi ha detto in replica, e che io accetto. Si rende conto di che cosa sarebbe accaduto? Quando noi, in termini errati, le addebitiamo il sospetto di essere accusato di un intervento che non ha sortito risultati, perché se li avesse sortiti non di sospetto parleremo ma di ben altro. E' una risposta ovvia e scontata (e sto per concludere), quella che attiene alle dimissioni, che ha avuto il conforto del suo partito prima e della maggioranza dopo. Ovvio e scontato che rispondesse così. La nostra è stata una richiesta politica, non scandalistica; non abbiamo fatto scandalo, onorevole Rojch.

Noi abbiamo utilizzato senza scandalo uno strumento parlamentare, ci siamo riferiti a fatti pubblicati in giornali di tiratura nazionale, per chiedere al Presidente della Giunta di trarre le dovute conseguenze politiche da un fatto notorio, quindi non scandalistico, come credo che non scandalistici siano stati i miei interventi; è una richiesta politica, la mia, che vuole essere una risposta politica.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono stati proprio i missini e i radicali a provo-

care una fuga dalla Commissione di certe notizie anche in contrasto a loro.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Se lei mi consente, io ho parlato solo di ciò che era stato pubblicato nei giornali, è lei che per replicare a ciò che ho detto ha citato le dichiarazioni che Pellicani avrebbe reso alla Commissione d'inchiesta. Dichiarazioni di cui io non sono a conoscenza ma che lei evidentemente conosce perché qualcuno gliele ha riferite. Quindi non incolpi me ma si rivolga ai suoi rappresentanti, se queste notizie vere hanno fatto fuggire.

Risposta sbagliata quindi per le istituzioni, e per lei. Perché, lo ripetiamo, ciò che conta è il sospetto; non derivato da maldicenze, ma conseguenza di dichiarazioni rese ad una pubblica istituzione quale è una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per concludere, la ripulsa delle dimissioni — mi creda — non è dimostrazione né di forza né di estraneità. Stia attento per il bene delle istituzioni alle solidarietà pelose, interessate, meramente apparenti.

E se mi è consentito citare gli autori latini — perché la società cammina, ma i fatti sono sempre gli stessi — lei in questa vicenda ricorda i veterani di Cesare, i quali, nel momento in cui Cesare celebrava il suo trionfo passando sotto l'arco, dissero con minore malignità quello che Cicerone gli disse in Senato quando parlava di Nicomede: "Taci o Cesare perché sappiamo ciò che lui ti diede e ciò che tu gli desti". E i veterani cantarono a Cesare: "Piego Cesare le Gallie, Nicomede Cesare. Ecco, ora Cesare trionfa, che sottomise le Gallie, non trionfa Nicomede che sottomise Cesare".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dalle cose dette nel dibattito, tendenziose o meno, è emerso che nessun atto, nessuna prova, nessun documento ufficiale può essere chiamato in causa neanche per giustificare un qualche sospetto nei confronti del Presidente della Giunta. Ognuno di noi secondo la

propria posizione politica e — perché non dirlo — secondo la posizione in cui si trova rispetto alla Giunta regionale, avverte questo sospetto con maggiore o minore elasticità e può addirittura pronunziare discorsi che denotano maggiore o minore convinzione. La verità è che le dichiarazioni, sì e no di quattro componenti su quaranta della Commissione sulla loggia P2, tra i quali primeggiano un certo Teodori ed un Pisanò certamente più noto per prodezze recenti o meno recenti...

SANNA EMANUELE (P.C.I.). E un certo Formica!

SERRA (D.C.). Non mi riferisco alle dichiarazioni del senatore Formica, perché se dovessi riferirmi ad esse, le inquadrerei nel contesto delle dichiarazioni fatte dal Partito socialista ed anche dal suo partito onorevole Sanna. Le dichiarazioni di questi quattro componenti — e in modo particolare dei due che ho citato — secondo quanto riportato da note di agenzie, stranamente diventano “dichiarazioni dei commissari”, di “alcuni commissari”, di “molti commissari”, senza che mai altri componenti la Commissione abbiano apertamente approvato o mostrato di condividere queste dichiarazioni.

Porto ad esempio una di queste affermazioni. L'onorevole Cogodi ci ha detto: “Sentite di più i vostri amici che si occupano di queste cose”. Nei limiti consentiti — perché esistono limiti in questa materia onorevole Cogodi — abbiamo fatto anche questo. Noi non possediamo “carteggi” che nel corso del dibattito diventano... giornali onorevole Anedda; e noi non attribuiamo — come con astuzia è stato fatto — fonti di informazione segretissime o delicatissime al Presidente della Giunta, onorevole Anedda, però quanto lei ci suggerisce, onorevole Cogodi, l'abbiamo fatto. Voglio ricordare una certa affermazione attribuita al Carboni (ormai è così celebre che è diventato “il” Carboni), il quale l'avrebbe fatta in commissione P2. In relazione ad un incontro in cui sarebbero state assunte importanti decisioni in merito al salvataggio dell'Ambrosiano, con riferimento anche all'utilizzazione del 40 per cento del

Banco di Sardegna. Carboni, in tale sede, aveva parlato di un presidente dell'U.B.S. (Unione banche svizzere) notate bene (su questo argomento accetterò confronti quando sarà possibile esaminare i documenti); presidente dell'U.B.S. è diventato, sempre per opera di un'agenzia di stampa, presidente dell'Unione Sarda e siccome il presidente dell'Unione Sarda non c'entrava un bel niente, lo si è fatto diventare Presidente della Regione Sarda. Infatti le persone da noi avvicinate hanno affermato che nessuno davanti alla Commissione P2 ha collegato il nome di Rojch ad operazioni tendenti a legare le sorti del Banco di Sardegna alla operazione Banco Ambrosiano. L'onorevole Anedda può anche fare brillantemente, perché la sa fare, ironia, ma Rojch ha smentito sempre tempestivamente e puntualmente, offrendo (cos'altro può fare un politico importante o un comune cittadino?) la più ampia facoltà di prova. Dice Cogodi — e su questo siamo d'accordo — di non aver mai attribuito valore alla conoscenza ed anche alla frequentazione di persone. Ed è per questo che il mio partito e gli altri partiti della maggioranza che sostengono la Giunta, non avendo Rojch mai taciuto i rapporti di conoscenza e persino di amicizia, non hanno attribuito a tale relazione alcun valore. Non siamo però d'accordo con Cogodi, perché non emerge da nessun dato, quando parla di “rapporto stretto e finalizzato”. Finalizzato a che cosa? Occorrono riscontri oggettivi onorevole Cogodi, onorevole Puggioni. Non basta che qualcuno dichiari che cento miliardi erano stati destinati a una certa campagna, e che una quota di questi doveva andare a chi sa chi! Ascoltatemi bene: Io non prendo per oro colato le parole di Pellicani, né prendo per oro colato quello che dice Carboni. Ma lo stesso Pellicani, che, per chi lo ritiene credibile, dovrebbe essere credibile sempre, con riferimento alle confidenze di Carboni afferma: “Faceva segnare sul conto di Tizio, Caio e Sempronio certe cifre, però a chi andassero effettivamente questi quattrini non lo so con certezza neanche io”.

Questo appare nelle dichiarazioni comparse nei giornali, a scanso di equivoci, noi infatti

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

non abbiamo copia riservata degli atti della Commissione. Il Pellicani è credibile quando elenca nomi e cognomi, e non lo è quando con dei "nota bene" fa notare che neanche lui sa con certezza dove andassero a depositarsi definitivamente questi soldi. C'è stato poco fa un equivoco, onorevole Anedda, ci siamo riferiti a fatti diversi. L'esempio a cui Rojch si è riferito e con cui si chiamava in causa il senatore Fanfani, non riguarda la fantomatica campagna elettorale "fanfaniana", fatta in Sardegna, ma il momento in cui Pellicani (questo ragazzo sarà... bello, santo e buono, ma qualche sbaglio — guarda un po' — l'ha commesso anche lui) parla della campagna elettorale del senatore Fanfani del 1976, quando Fanfani era senatore a vita da ben 4 anni. E qualche piccolo errore questo ragazzo... buono, serio, irreprensibile l'ha commesso anche quando ha detto che Carboni aveva convinto Rojch, forza di persuasione di questo Carboni! ad abbandonare l'onorevole Donat Cattin per avvicinarsi all'onorevole De Mita. Perché Carboni sarebbe stato uno di quelli che hanno determinato il successo di De Mita in occasione dell'ultimo congresso della D.C. Pellicani si riferisce addirittura a fatti accaduti, se non sbaglio tre anni prima, quando non era neanche prevedibile o non eravamo così bravi da prevederla, l'elezione dell'onorevole De Mita a segretario politico della Democrazia Cristiana. Ma, stiamo bene attenti, questa Giunta regionale ormai è in carica dal luglio dell'anno scorso, cioè quasi nove mesi, vi è stata una qualche sua iniziativa, un qualche suo atto, una qualche sua decisione che vi fa immaginare il Presidente o, la Giunta in qualche modo, collegati alle insinuazioni che si riferiscono a questo processo di occupazione della Sardegna, a queste operazioni di colonizzazione di cui si è parlato (altro tipo di colonizzazione rispetto a quella di Rovelli si è voluto anche far notare!). Se questo fosse avvenuto, il sospetto e la preoccupazione politica, e non solo all'opposizione, e giustamente, potevano anche essere introdotti in quest'aula.

Ma sugli atti della Giunta, dal giorno in cui Rojch è Presidente, nessuno ha identificato, qui o fuori di qui, qualcosa che renda in qualche

modo accettabile o credibile quello che viene genericamente definito sospetto: non si riesce a spiegare in che cosa può consistere questa ombra che volterrebbe, minacciandola, attorno all'autonomia regionale. Cerco di abbreviare signor Presidente.

Si fa riferimento al fatto che l'onorevole Pisanu si è dimesso e Rojch non si è dimesso. Alcuni apprezzamenti espressi, sia pure fra le righe, in favore dell'onorevole Pisanu, non possono che farmi o farci piacere, essendo l'onorevole Pisanu un nostro amico ed essendo noi amici di Peppe Pisanu. Però c'è una piccola differenza: Pisanu era uno dei numerosi sottosegretari del Governo, che, pure in contrasto col parere del nostro Segretario politico, ha ritenuto — gesto apprezzabilissimo — di dimettersi. Si è detto: anche Cossiga, Ministro dell'interno, dopo la "tragedia Moro", "vicenda Moro" per altri, "tragedia Moro" certamente per noi, ha ritenuto di dimettersi. Ma Cossiga, Presidente del Consiglio dei Ministri, è andato sino all'inquirente, e sino al giudizio delle Camere riunite, senza dimettersi. Perché le sue dimissioni da capo di un Governo non potevano essere inoltrate per decisione personale. Coinvolgevano il suo partito e gli altri partiti che facevano parte della maggioranza. Quello che è capitato esattamente ad un capo di Giunta regionale qui in Sardegna, che doverosamente ha sentito il suo partito e gli altri partiti che sostenevano e che sostengono questa Giunta. si fa sempre riferimento all'origine, alla genesi che ha dato vita all'esistenza di questa Giunta.

Questa Giunta c'è perché il Consiglio regionale così decise; non mancheremo di riprendere il confronto su questo argomento; c'è però una strana coincidenza: svolta a Firenze! Esce il Partito comunista dalla maggioranza ed entra la Democrazia Cristiana. "L'Unità" scrive: "Degradazione allarmante della lotta politica e dello stesso regime democratico". In sostanza, in qualunque parte d'Italia esca il Partito comunista da qualche coalizione ed entri la Democrazia Cristiana, si attribuisce non a scelte libere, ma a misteriosi problemi di costume ed a poteri occulti. Noi invece, anche quando dissentiamo, rispettiamo le scelte di

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

tutte le forze politiche. Per quanto ci riguarda, le dichiarazioni del Presidente della Giunta sono state più che esaurienti, sia di fronte alle forze politiche presenti in Consiglio, sia anche di fronte al PDUP. E sì... perché qualche giornale ci ricorda ogni mattina che oltre alle forze politiche presenti in Consiglio regionale, c'è anche il PDUP che, pur non facendo parte dell'Assemblea, vuole le dimissioni della Giunta. Come se ci dicessero: guardate che il PDUP vi osserva, il PDUP vi guarda. Il Presidente della Giunta ha dimostrato in maniera abbastanza convincente la sua estraneità alla vicenda di cui si è discusso, e non facendo ricorso ai sentimenti, ma ragionando in modo convinto ed esauriente. Ci dichiariamo soddisfatti delle sue risposte per cui non vediamo nessuna ragione che ci possa indurre ad aprire oggi una crisi regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medde per dichiarare se è soddisfatto.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, sarò particolarmente breve, considerata l'ora. E' appena, il caso a mio modesto avviso, di osservare che dallo svolgimento delle interpellanze (e particolarmente da quelle presentate dall'opposizione) non mi pare obiettivamente, onestamente, che sia emerso alcunché di concreto e di provato. Noi liberali, per uno stile che ci è sempre appartenuto, preferiamo prima di incolpare una qualunque persona, acquisire e disporre di obiettivi elementi di giudizio, in modo che si possa giudicare, come stabilisce un'antico broccardo, *secundum alligata et probata*.

Respingiamo quindi ogni forma di speculazione, di strumentalizzazione e di discutibile esibizionismo parolaio. In questo dibattito, in verità, che cosa è emerso di documentato e di provato? Non possiamo giudicare e accogliere come attendibili le affermazioni di individui inquisiti che, per scagionare sé stessi o per lucrare i vantaggi spettanti ai così detti pentiti, tentano di coinvolgere il maggior numero di persone investite di pubbliche funzioni.

Tuttavia noi liberal democratici non abbiamo alcuna difficoltà, in mancanza di elementi obiettivi di riscontro certi e incontrovertibili, ad accettare che il Consiglio regionale istituisca una Commissione speciale per indagare e fare piena luce su tutte le attività imprenditoriali, finanziarie, editoriali, o comunque di speculazione di questo signor Flavio Carboni e sulle sue eventuali connessioni con il mondo politico isolano.

Stando così le cose, ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta, al quale confermiamo la nostra fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Erdas, per dichiarare se è soddisfatto.

ERDAS (P.S.I.). Solo brevemente, non per dichiarare una formale soddisfazione sulle dichiarazioni rese dal presidente Rojch in merito ai problemi sollevati dalle interpellanze e alle gravissime accuse ribadite da alcune parti politiche in questo dibattito. Dichiariamo di essere sì soddisfatti delle dichiarazioni che ha reso il Presidente e che consideriamo esaurienti; non possiamo considerarci soddisfatti invece, anzi siamo vivamente preoccupati, per il clima che si è creato in Consiglio.

Questa divisione dovuta a diverse ed opposte valutazioni su un problema certamente delicato e controverso, rischia però di aumentare il grado di contrapposizione, di scontro e di incomprensione fra maggioranza e opposizione, e può quindi riflettersi sulla produttività stessa dell'Assemblea e sui corretti rapporti fra i partiti.

Ci siamo sforzati, illustrando la nostra interpellanza, e ci sforziamo ancora, di esprimere su questa vicenda una valutazione seria e serena senza assumere toni o atteggiamenti pseudo-moralistici e senza speculare su dichiarazioni che, in qualche modo, possono e potevano coinvolgere anche altre forze politiche presenti in Consiglio.

Abbiamo dato un giudizio politico sulla base degli elementi oggettivi e reali in nostro

posse, senza presumere o pretendere di formulare definitive sentenze per l'oggi e per il domani. Abbiamo preso atto delle responsabili dichiarazioni e delle valutazioni della D.C., ribadite in questo dibattito dal collega Serra, delle dichiarazioni del presidente Rojch sulla opportunità politica di fare e di aver fatto certe scelte che solo a loro competevano e competono.

Credo però che si possa e si debba dare atto al presidente Rojch della correttezza e della sensibilità dimostrata dichiarando sempre, e non solo in questa circostanza, la sua totale disponibilità a rendere in Consiglio tutti i chiarimenti necessari sui rapporti intercorsi col faccendiere Carboni che hanno formato oggetto di pretestuose polemiche, di strumentalizzazioni di parte fino alla richiesta delle dimissioni. Intendiamo oggi dargli atto di aver fornito al Consiglio, così come aveva pubblicamente già fatto, elementi e chiarimenti per un giudizio sereno ed obiettivo che ci auguriamo faccia cessare illazioni, accuse pretestuose, strumentalizzazioni di parte. Prendiamo atto degli ulteriori chiarimenti forniti dal Presidente, della puntigliosa ricostruzione dei rapporti intercorsi con l'imprenditore Carboni e con altri personaggi balzati alla ribalta giudiziaria ed invischiati in fatti e vicende estremamente gravi ma che certo non potevano essere previste o ipotizzate in altri tempi.

Riconosciamo al presidente Rojch l'onestà politica di aver riconosciuto sempre, e ribadito oggi, i propri rapporti personali e di conoscenza (ma solo personali e di conoscenza) col faccendiere Carboni. Riconosciamo quindi la sua buona fede e la dichiarata estraneità a fatti e vicende che rivestono rilevanza giudiziaria e che oggi sono all'esame della Magistratura e della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2.

Non abbiamo motivi o interessi, né abbiamo elementi oggettivi, fatti o circostanze politicamente gravi e provate per mettere in dubbio la sua parola di uomo, di cittadino, di collega e di amministratore pubblico. In mancanza di prove e di elementi documentati e documentabili la sua parola vale per noi molto di più di

quella di uomini come Pellicani, Carboni o altri della stessa risma e stampo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, le dichiarazioni del Presidente della Giunta non ci hanno per niente soddisfatto ed anzi ci sono parse, per molti versi, gravi.

Innanzitutto molte delle cose dette non sono risultate convincenti; in secondo luogo c'è stato un tentativo di minimizzare una vicenda dai risvolti politici molto gravi; in terzo luogo il presidente Rojch ha ripreso e rilanciato, mi pare, l'idea, la proposta di una indagine sui rapporti tra Carboni e la cosiddetta classe politica sarda.

Proposta non stravagante, onorevole Rojch, ma puro diversivo — mi consenta — se non preceduta dalle sue dimissioni che certo consentirebbero maggior serenità ed obiettività politica nell'accertamento dei fatti. E poi lei, onorevole Rojch, ci ha posto di fronte al dilemma: o credete a me o credete a Pellicani. No, la questione non può essere posta in questi termini; questa posizione, questo metodo va respinto perché tende oggettivamente a eludere le questioni politiche che noi abbiamo posto, a occultarle, a nasconderle; questioni che invece vanno riproposte.

Di cosa si tratta? Prima di tutto della questione della frequentazione. Ci voglio ritornare; frequentare è un verbo che ha un significato molto preciso, significa incontrare spesso, avere consuetudine, avere rapporti non occasionali e non episodici, in sostanza significa costanza di rapporto. E l'onorevole Rojch tutto questo lo ha ammesso.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Bisogna vedere cosa intende lei per costanza di rapporto.

RAGGIO (P.C.I.). Costanza di rapporto vuol dire frequentare, vuol dire quello che tutti sappiamo; e lei ha detto: "io l'ho frequentato,

l'ho incontrato per tanti anni"; sei o sette non ricordo, ma, ha aggiunto, "in questo periodo non sono riuscito a conoscerlo a sufficienza". E questo lo ha detto senza neppure fare un accenno autocritico circa la inopportunità politica, soprattutto per chi ha ricoperto e ricopre cariche pubbliche di grande rilievo, di questa frequentazione.

So che l'onorevole Rojch non è il solo che tende a minimizzare le cose, ed a questo è calorosamente incoraggiato da un periodico sassarese, il quale peraltro invita a coinvolgere e a colpire il Partito comunista e tira in ballo il mio nome come frequentatore di Carboni. A questo periodico ho già risposto con la querela, desidero però aggiungere qui, a questo proposito, con piena convinzione, avendo scrupolosamente frugato nella mia memoria, che ho avuto la fortuna di non avere mai conosciuto, mai incontrato, mai visto, mai intravisto Flavio Carboni.

Parlo di fortuna, Presidente della Giunta, e non di merito, poiché a chi ricopre incarichi politici pubblici può capitare la sfortuna di fare conoscenze e incontri occasionali non richiesti e non graditi, a me questa sfortuna, ne sono convinto, non è capitata. Ma per l'onorevole Rojch si tratta di altra cosa: si tratta di frequentazione. E allora la solidarietà manifestata dalla Democrazia Cristiana e dagli altri partiti della maggioranza riguarda soltanto questo aspetto? Anche in questo caso si è trattato di una manifestazione inopportuna.

Ma veniamo alla seconda e più rilevante questione. La frequentazione quando non è dovuta soltanto a ingenuità (e può darsi che sia il caso dell'onorevole Rojch), o soltanto ad esibizionismo (e non mi pare che questo valga per Flavio Carboni) ha una finalità, ha uno scopo.

Se guardiamo il versante sardo — tralascio il versante nazionale della vicenda — delle trame di Flavio Carboni appare chiaro il disegno certamente avviato — e non so sino a quale punto portato avanti — di costituire un gruppo di potere extra-costituzionale per il controllo di settori importantissimi della vita pubblica sarda: dall'attività economica ai giornali, alle televisioni

private, alle banche, persino alle attività sportive. Un centro di potere operante al di fuori delle istituzioni, ma non per questo estraneo od indifferente ad esse; anzi la logica del suo operare non può non essere che quella dello svuotamento delle istituzioni e del trasferimento altrove dei centri di decisione politica.

Non sappiamo in che misura abbia preso corpo e consistenza questo disegno, e quali danni abbia già arrecato alla vita democratica e alle relazioni fra le forze politiche, ma non lo si può ignorare, questo è il punto. Non si può ignorare soprattutto il tentativo di manovra delle forze politiche; onorevole Rojch, lei sta negando persino che quel disegno sia mai stato concepito dalla testa di Flavio Carboni; non può arrivare a questo, santo cielo!

In che misura abbia preso consistenza questo è un altro discorso; ma non può sfuggire a nessuno di noi, a nessuna forza democratica l'insidiosità, la pericolosità di questo disegno, di questo tentativo. Ecco la questione politica che abbiamo sollevato; una questione che riguarda la vita, il funzionamento, le prospettive di rinnovamento dell'autonomia regionale.

L'onorevole Rojch è stato coinvolto, e sino a che punto, in questo disegno?! Beh, non si può chiedere a noi di provarlo, evidentemente. Oppure è stato soltanto un inconsapevole strumento in mani altrui? Bene, colleghi, questo è il punto. Questo interrogativo — diciamoci la verità — è rimasto sino ad ora senza risposta; ma questo interrogativo pesa sulla vita politica sarda e crea profondi disagi.

Abbiamo dunque proposto e sollecitato le dimissioni dell'onorevole Rojch non con l'intenzione di emettere verdetti, tantomeno con quella di strumentalizzare questa vicenda, ma proprio perché consapevoli della necessità di ricercare una risposta certa, allontanando dalle istituzioni ogni sospetto. Abbiamo proposto e sollecitato una iniziativa autonoma del Presidente della Giunta che aiutasse a superare il disagio, favorisse l'accertamento della verità, mantenesse intatto il prestigio della più alta carica della Regione e della Regione stessa.

Abbiamo avuto come risposta un documento di solidarietà della Democrazia Cristiana

e degli altri partiti della maggioranza nei confronti dell'onorevole Rojch. Un atto prematuro, certamente inefficace a sciogliere i nodi politici che si presentano; incapace di cogliere la preoccupazione che ci ha mosso e ci accompagna.

Quanto ai rischi di imbarbarimento che mi sembra di scorgere nella lotta politica e quanto ai segnali mafiosi, o di tipo mafioso, che da qualche parte ci vengono indirizzati, è meglio che si sappia che niente ci farà recedere dal costume che è nostro, ma non soltanto nostro, e che ha sempre regolato la vita politica della nostra Regione di condurre l'azione politica anche nei momenti di scontro più acuto, con serietà, lealtà, rispetto per gli altri; ma si sappia anche che non attenueremo il rigore della nostra iniziativa politica e che non ci faremo tappare la bocca.

E poiché la risposta all'interpellanza non ci ha soddisfatto — e di questa vicenda occorrerà ancora parlare in quest'Aula —, in questo senso assumeremo le necessarie iniziative.

PRESIDENTE. Sulla stessa interpellanza ha chiesto di parlare l'onorevole Angius. Io ho consentito un'altra volta all'onorevole Saba di illustrare una interpellanza che già era stata illustrata purché le due illustrazioni non superassero complessivamente il tempo concesso dal regolamento. Quindi la invito alla stringatezza.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diamo una valutazione preoccupata e non positiva del dibattito ed esprimiamo la nostra assoluta insoddisfazione che ci induce ad annunciare la trasformazione dell'interpellanza in mozione, al fine di consentire al Consiglio di esprimere una valutazione politica compiuta anche alla luce degli eventuali nuovi elementi che, nel frattempo, abbiamo la sensazione possano emergere.

Noi non seguiamo con ansia la fase istruttoria della inchiesta della Commissione sulla loggia P2, in ordine almeno all'evoluzione del quadro politico in Sardegna. Il nostro giudizio permane negativo sia per il vizio di origine di questa Giunta — ne hanno parlato i colleghi Cogodi e Raggio — sia perché, come oggi ci ap-

pare sempre più chiaro, dietro l'azione sconsiderata della Democrazia Cristiana, allora diretta dall'attuale Presidente della Giunta, operava un centro di potere che aveva incontrato nell'azione politica, programmatica ed amministrativa della Giunta di sinistra un ostacolo da eliminare con ogni mezzo; ed i mezzi tutt'altro che politici questo Consiglio regionale li conosce bene.

Permane e si rafforza sempre di più, inoltre, un giudizio negativo su questo quadro, su questa Giunta, sul suo Presidente per la pratica di governo che porta avanti. I meriti che nelle conferenze-stampa vengono imputati dal Presidente all'azione di questa Giunta, sono da iscriversi per grande parte, se non totalmente, all'azione della Giunta di sinistra e laica, a quella del Consiglio regionale e in parte anche a quella del Gruppo consiliare comunista.

Questo vale per il titolo III, sul quale la Giunta attuale si è dimostrata incapace di un minimo di dignità autonomistica; questo vale per il programma straordinario dei 500 miliardi previsto dalla legge 268; questo vale per il bilancio pluriennale; questo vale per la battaglia verso le partecipazioni statali. Per tutti questi punti, l'unico centro reale di riferimento non è stata la Giunta attuale ma l'elaborazione e la proposta politica della Giunta di sinistra e laica. La Giunta attuale ha portato a pesanti arretramenti rispetto al passato su tutti i punti sopra indicati: sulla questione della Costa Smeralda, sulla lotta in difesa dei posti di lavoro nelle zone di crisi industriale. Le notifico, signor Presidente, che stamattina a Sassari c'erano circa venticinquemila lavoratori scesi in piazza non certo per esaltare la Giunta regionale.

Arretramenti si sono avuti anche in agricoltura, nel funzionamento della Regione, nella riorganizzazione dei suoi apparati, nella legge per il Mezzogiorno, nella presenza attiva, insieme con le altre Regioni, nella politica di difesa e di rilancio dell'autonomia. E potremmo continuare!

Questa Giunta è divisa al proprio interno, è inutile che lo neghiate! E' incapace di una sia pur minima parvenza di collegialità, troppe furbie si manifestano al suo interno; troppi esibi-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

zionismi; è una Giunta composta da partiti che contano e partiti che non contano. Una Giunta che non l'ha avuto e non può avere alcuna capacità di instaurare un sia pur minimo rapporto corretto con le forze sociali, che ha pesantemente disatteso ogni impegno con i sindacati. Con un presidente che smentisce assessori e assessori che non si riconoscono in quanto dice il presidente. La conseguenza è la sua divisione, l'insufficienza, il disagio, il disimpegno.

Tutto questo si riflette nelle istituzioni, nel funzionamento stesso del Consiglio, nell'Aula, nelle Commissioni. Quando il Partito comunista e il Gruppo consiliare hanno posto, con tempestività, l'esigenza delle dimissioni dell'on. Rojch da Presidente della Giunta, non hanno portato come motivazione principale l'esigenza del superamento di questo quadro politico. Questa è la nostra posizione generale.

Noi abbiamo posto al centro di questa proposta (le dimissioni dell'onorevole Rojch) un'altra argomentazione: nel momento cioè in cui veniva resa pubblica la notizia dei rapporti stretti e continui tra un faccendiere come Carboni e l'onorevole Rojch, abbiamo ritenuto e riteniamo che la massima carica rappresentativa del popolo sardo non potesse o dovesse essere coinvolta in sospetti. Un crescendo di rivelazioni sempre più puntuali e compromettenti rivelava un affare che sempre più andava sostanziandosi come un tentativo progettato e in qualche caso messo in atto da parte di un gruppo di cui faceva parte Carboni, l'onorevole Corona, l'onorevole Rojch e probabilmente qualche altro personaggio pubblico, per impadronirsi dei gangli vitali della società sarda.

Il tutto con metodi, politiche, regole che con la convivenza democratica non hanno niente a che vedere.

Di qui l'esigenza che l'onorevole Rojch si dimettesse, come ha fatto l'onorevole Pisanu, per fare chiarezza, per sottrarre la Regione sarda dal disagio, dall'imbarazzo, dall'incertezza. ... su fatti e circostanze, che dovrebbero essere per lo meno imbarazzanti per chi rappresenta istituzionalmente la Sardegna.

Era ed è una esigenza politica, non era e non vuole essere, lo ripeto, un verdetto di col-

pevolezza. A questo penseranno la commissione P2 e i tribunali quando l'istruttoria sarà finita e i precisi elementi raccolti saranno forniti a chi di dovere. Era ed è una questione di dignità istituzionale ed anche una questione di sensibilità politica del Presidente.

Abbiamo invece letto sui giornali un comunicato del pentapartito nel quale, assumendosi una grave responsabilità, ha ribadito la fiducia alla Giunta e la conferma del quadro politico; e questo può anche essere accettato ma non può essere accettata la piena solidarietà al presidente Rojch su una questione che per sua natura è sottratta alla proposizione della fiducia. E' stata secondo noi una assunzione di corresponsabilità in qualche misura persino a futura memoria.

Ci chiediamo: come potevano i segretari e i capigruppo dei partiti della maggioranza avere la certezza che altre rivelazioni più puntuali e stringenti non sarebbero venute, come poi è stato? Quale certezza vi è oggi che ulteriori e precisi elementi non siano già in mano alla commissione P2? Questa certezza non c'è. Anzi vi è la certezza di nuove inquietanti prove testimoniali e soprattutto documentali, che non credo siano ignote ai commissari dei partiti di maggioranza della Commissione sulla loggia P2.

E' una questione dunque politica che riguarda la difesa e la dignità delle istituzioni ed è una questione di sensibilità.

L'ultimo argomento sul quale voglio soffermarmi, onorevole Presidente, riguarda il tentativo, qui richiamato, di imbarbarimento del dibattito politico in Sardegna che contestualmente viene portato avanti. Per mesi (e per quanto riguarda la Democrazia Cristiana dall'insediamento della Giunta di sinistra) è stata portata avanti una linea rissosa, con l'utilizzo spregiudicato della stampa e della televisione; si è usata l'invenzione e la diffusione consapevole di notizie false e diffamatorie; a volte l'insinuazione volgare, persino la calunnia come metodo di lotta politica. Il tutto nel tentativo di creare un polverone che potesse in qualche modo coprire le responsabilità, per fare apparire tutti uguali e tutti in egual misura coinvolti.

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

Naturalmente ognuno si tiene la dignità che ha, degli ispiratori agli esecutori di questa manovra.

Noi del Partito comunista non ci prestiamo a questo genere di campagne non ne abbiamo promosso e non intendiamo promuoverne, la respingiamo fermamente, convinti come siamo della onestà dei nostri compagni di volta in volta attaccati, della limpidezza dell'azione di governo portata avanti, del rispetto degli alleati ai quali abbiamo dimostrato in passato, come faremo anche ora, lealtà e piena fiducia.

Quei due, o forse tre pidocchi del giornalismo sardo che disonorano i giornalisti della Sardegna, e che con il giornalismo in realtà non hanno niente a che fare — uso la parola pidocchio nel senso in cui la usò Togliatti in una sua memorabile polemica — che negli articoli commissionati dai loro padroni cercano di infangare di tanto in tanto (a turno) ognuno di noi e comunque sempre il Partito Comunista Italiano, li lasciamo con la loro miseria; i loro sistemi mafiosi li usino verso i loro simili.

PRESIDENTE. Onorevole Angius la prego di concludere.

ANGIUS (P.C.I.). Sto terminando, signor Presidente, credo siano cose che le interessano, se non le interessano posso smettere. Parlo ancora per un minuto.

Siamo sconcertati onorevole Rojch del suo intervento; per lei, direbbe un filosofo, la realtà non esiste.

Lei, onorevole Rojch, si è dichiarato disponibile alla costituzione di una commissione d'inchiesta: noi saremmo d'accordo. Io però qui le voglio rivolgere un invito, anzi una sfida se vuole, e la faccio a lei e al suo partito, la Democrazia Cristiana. C'è già una commissione che sta indagando, che ha fatto più volte il suo nome, che ha avuto una ampia eco sulla stampa; lei onorevole Rojch, a conclusione di questa seduta, potrebbe compiere un atto significativo.

Io la invito a chiedere di essere sentito dalla Commissione P2 e lì, in quella sede — non qui dove nessuno l'ha accusata — rispondere alle accuse e ai rilievi che le sono stati mossi. Chieda di essere messo in quella sede a confronto con Carboni e Pellicani e li sbugiardi se può. Non si giustifichi onorevole Rojch con noi. Con noi lei non si deve giustificare.

Vada alla Commissione P2, liberi il campo da dicerie e sospetti, renda noi, il Consiglio regionale, la gente di Sardegna, certi sulla sua estraneità. Secondo noi così facendo renderà davvero un servizio alla Sardegna.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Però prima andiamo ad Olbia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivale

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Saba Benito sullo stato di definizione del Piano chimico nazionale e sulla rispondenza di notizie relative alla sua "bozza" di ulteriore ridimensionamento degli impianti chimici sardi.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione e dell'industria sulle iniziative ed interventi da loro messi in essere presso il Governo nella fase di definizione del Piano chimico nazionale, già all'esame del CIPI che lo dovrebbe approvare a giorni, e se in particolare siano informati, e in che termini, che la "bozza" di detto piano conterrebbe proposte di ulteriori notevoli tagli e ridimensionamenti degli impianti chimici sardi a Macchia-reddu, Ottana e ancora a Porto Torres, a favore di altre localizzazioni che non hanno infrastrutture e strutture tecnologicamente e produttivamente paragonabili a quelle sarde. Chiede di sapere se non ritengano, il Presidente e gli Assessori su indicati, che si debba urgentemente procedere — dopo approfondito dibattito in Consiglio e le necessarie consultazioni con le Organizzazioni sindacali — a definire una piattaforma precisa delle rivendicazioni sarde da sostenere con forza in sede di definizione del predetto Piano chimico nazionale e pertanto chiede che la Giunta riferisca al Consiglio le sue valutazioni e linee d'azione. (380)

Interpellanza Dettori - Loretto - Soddu sulle previsioni della "bozza" del Piano nazionale per la chimica relative alla Sardegna.

I sottoscritti, premesso che le notizie ufficiose sulla "bozza" del Piano nazionale per la chimica presentano un quadro gravemente riduttivo e penalizzante della situazione della chimica sarda;

— che dette penalizzazioni e riduzioni

interesserebbero ogni comparto ed ogni polo della nostra industria chimica con particolare riferimento:

a) al previsto investimento di circa 100 miliardi per la produzione di 135.000 tonnellate di polietilene lineare;

b) al cracking di Uta che sembra debba essere collegato all'andamento del mercato dell'etilene e, quindi, a parametri ed indici oggi del tutto incerti ed indeterminati;

c) alla produzione di polistirolo che dovrebbe cessare del tutto e scomparire non solo da Porto Torres ma dalla nostra Isola nel giro di uno-due anni;

d) all'impianto di acrilonitrile di Macchia-reddu che sembra destinato al blocco totale costringendo in tal modo Ottana, Porto Torres e Villacidro ad acquistare altrove, forse all'estero, le materie prime per la loro produzione;

e) alla paventata chiusura dell'impianto dell'acido tereftalico di Ottana che si aggiungerebbe a quella del reparto filopoliestere accentuando così in misura drammatica la crisi del polo della Sardegna centrale;

— considerato che il CIPI dovrebbe varare il Piano nazionale per la chimica entro il 28 febbraio,

chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria per sapere se non ritenga opportuno fornire elementi di conoscenza significativi e precisi, utili a far luce sulla situazione della chimica sarda che, in base a quanto esposto in premessa, sembrerebbe presentare gravi rischi di ulteriori scadimenti anche rispetto alle già tanto riduttive previsioni avanzate dal Ministro De Michelis in occasione del suo recente incontro con la Giunta regionale sarda. (381)

Interpellanza Pischedda - Barranu - Berlinguer - Battolu - Muleda - Pintus sui trasporti pubblici nella provincia di Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere le ragioni che, fino a questo momento, hanno impedito all'Assesso-

re dei trasporti la definizione di quel "piano di razionalizzazione nell'uso dei mezzi e di adeguamento degli stessi alle reali esigenze di trasporto che si verificano in alcune zone dell'Isola ed in modo particolare nelle zone interne", così come da precisa indicazione del Consiglio regionale nella seduta del 4 novembre 1982.

Il Consiglio interpretava in quel momento il grave disagio degli studenti, dei lavoratori pendolari e della popolazione in generale, disagio emerso con le manifestazioni degli studenti nel mese di ottobre 1982, dalle denunce degli amministratori comunali, tendenti a evidenziare le inumane condizioni a cui sono sottoposti i cittadini che si servono dei mezzi di trasporto pubblici a causa delle carenti e disorganiche strutture di trasporto nella provincia di Nuoro. Il Consiglio impegnava la Giunta a predisporre il piano "promuovendo una serie di iniziative atte a coinvolgere tutte le forze politiche, economiche e sociali al fine di realizzare una programmata e unitaria politica dei trasporti".

Le notizie in possesso dei sottoscritti dimostrano che dal novembre 1982 ad oggi nulla si è mosso. Si dimostra ancora una volta il disprezzo della Giunta verso le indicazioni del Consiglio e, da parte dell'Assessore dei trasporti in particolare, negligenza e noncuranza verso i problemi che assillano una delle zone più disagiate della Sardegna.

I sottoscritti denunciano con forza questo comportamento della Giunta e chiedono quali iniziative si intendano assumere per attuare la volontà del Consiglio e rispondere a quel preciso impegno assunto nell'incontro tenutosi a Cagliari, il 29 ottobre 1982, fra il Presidente della Giunta, gli Assessori dei trasporti e della pubblica istruzione, da una parte, e l'Amministrazione provinciale di Nuoro, una delegazione di amministratori comunali, di studenti e loro genitori, di insegnanti e di rappresentanti del Consiglio provinciale scolastico, dall'altra.

I sottoscritti denunciano inoltre il fatto che la Giunta non abbia saputo cogliere l'occasione della concessione dei contributi alle aziende di trasporto, pubbliche e private, stabiliti con la legge regionale n. 16 del 27 agosto 1982, in attuazione della legge nazionale n. 151 del 1981, per una doverosa operazione di poten-

ziamento delle strutture di trasporto più deboli nella esigenza di riequilibrio territoriale nella dotazione dei mezzi di trasporto su strada, in modo da porre fine alle gravi ingiustizie cui sono sottoposte molte popolazioni delle zone interne dell'Isola. (383)

Interpellanza Puddu - Franceschi sulle carenze tecnologiche ed edili riscontrate dal Comando provinciale dei Vigili del fuoco nell'Ospedale "S. Martino" di Oristano con imminente pericolo che lo stesso nosocomio venga dichiarato inagibile e pertanto ne venga ordinata la chiusura.

I sottoscritti sono vivamente preoccupati per il pericolo di imminente chiusura che grava sull'Ospedale "S. Martino" di Oristano, unica struttura ospedaliera pubblica in grado di soddisfare le esigenze sanitarie delle popolazioni dell'intera provincia.

La paventata chiusura sarebbe determinata dalle gravi carenze tecnologiche ed edili in materia di prevenzione incendi per cui il Comando provinciale dei Vigili del fuoco con ben due note, del 12 luglio e del 4 settembre 1982, ingiungeva l'esecuzione di determinati lavori di adeguamento e la richiesta del certificato di prevenzione incendi ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 26 luglio 1965, n. 966.

La detta precaria situazione sarebbe stata ripetutamente illustrata, di persona e con note scritte, alla Presidenza della Giunta regionale nonché ai competenti Assessorati all'igiene e sanità e dei lavori pubblici senza peraltro sortire alcun concreto risultato oltre le solite generiche quanto vaghe promesse di idonei finanziamenti che peraltro non sono mai pervenuti.

Poiché in data 9 marzo 1983 il già citato Comando provinciale dei Vigili del fuoco ha inviato all'Unità Sanitaria Locale competente altra nota ultimativa con la quale concede un ulteriore termine di 15 giorni, trascorsi i quali dichiara che "interesserà ai sensi delle vigenti disposizioni le Autorità amministrative e giudiziarie per i provvedimenti di competenza" e conseguentemente appare non infondato un "inter-

vento" che dichiarò la non agibilità del nosocomio oristanese e quindi ne ordinò l'immediata chiusura, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, unitamente agli Assessori regionali all'igiene e sanità e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) le cause che hanno portato all'attuale insostenibile situazione non apparendo comprensibile che si possa essere progettato, finanziato, realizzato e reso agibile l'Ospedale "S. Martino" in carenza di idonee strutture tecnologiche ed edili in materia di prevenzione incendi;

2) i motivi che hanno determinato la mancata tempestiva assegnazione ed erogazione dei finanziamenti richiesti e peraltro all'evidenza indispensabile per garantire la sicurezza e l'agibilità del nosocomio oristanese nel rispetto delle norme sulla prevenzione incendi;

3) se, stante la gravità del caso e la paventata imminente chiusura dell'Ospedale "S. Martino", non si intenda intervenire con mezzi straordinari in tempi rapidissimi, quantificando il tutto e determinando la temporalità.

Stante l'urgenza e la gravità estrema del caso i sottoscritti chiedono risposta immediata entro l'imminente tornata consiliare. (385)

Interrogazione Anedda sull'esclusione del Comune di S. Antioco dagli itinerari turistico-culturali della CASMEZ.

Il sottoscritto, in relazione all'esclusione del Comune di Sant'Antioco dagli itinerari turistico-culturali previsti dalla Casmez, con la conseguente esclusione di detto Comune dai finanziamenti regionali;

ritenuto che Sant'Antioco, per le sue bellezze naturali, per il suo patrimonio storico ed archeologico è uno dei più apprezzati centri turistici della Sardegna meridionale, talché le decisioni della Giunta appaiono prive di precisi riferimenti;

considerati i gravissimi danni conseguenti, chiede di interrogare l'Assessore del turismo per conoscere i criteri che hanno ispirato il provvedimento in parola e se non ritenga opportuno sollecitare la modifica degli itinerari, così

da evitare un'immeritata emarginazione di un Comune degno di ben altra considerazione. (644)

Interrogazione Moretti, con richiesta di risposta scritta, sull'indennità compensativa di cui all'articolo 42 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per conoscere i motivi del mancato pagamento dell'indennità compensativa di cui all'articolo 42 della legge regionale 23 marzo 1979, n. 19, "Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura sarda".

Tale indennità che doveva essere corrisposta agli aventi diritto già da alcuni anni, non è stata ancora liquidata nella zona di Ozieri-Pattada.

Tale ingiusto trattamento, riservato agli agricoltori del Comprensorio di cui sopra, genera incomprensioni e malcontento, in quanto in altre zone dell'Isola l'indennità di cui trattasi è stata da tempo liquidata. (645)

Interrogazione Marras - Pintus - Saba Antonio sui problemi della chimica in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se la Giunta ha discusso collegialmente dei gravi problemi della chimica sarda e per sapere quale posizione ha assunto o intenda assumere con il Governo nazionale e per conoscere quale linea di condotta assume davanti alle minacce di chiusura di settori produttivi quali le fibre di Ottana, Villacidro, Porto Torres e gli impianti chimici di Macchiareddu nei quali si prevede una ulteriore riduzione occupativa di oltre 1200 unità lavorative.

I sottoscritti, pertanto, ritenendo l'azione della Giunta insufficiente e inadeguata a far fronte a problemi così gravi dai quali, per molti

versi, dipende l'avvenire di una grossa parte dell'industria sarda, chiedono al Presidente della Giunta e all'Assessore dell'industria che riferiscano con sollecitudine alla Commissione industria su quanto richiesto. (646)

Interrogazione Mura - Carrus - Floris Severino - Gianoglio - Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul collegamento di Lollove con la Città di Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali provvedimenti la Regione ha adottato o intende adottare per assicurare il collegamento della frazione di Lollove con la Città di Nuoro.

Risulta che alla soluzione del problema si è da tempo dichiarato disponibile il Consorzio per i trasporti urbani, avendo esso fatto domanda per essere autorizzato all'espletamento del servizio della frazione al capoluogo.

La richiesta è meritevole di attenzione in quanto un suo accoglimento consentirà di assicurare il servizio di trasporto alla popolazione di Lollove e nel contempo ai numerosi cittadini nuoresi che hanno necessità di recarsi ai poderi della fertile vallata di Marreri.

Lo stesso Consorzio ha mezzi e personale sufficienti per garantire un servizio adeguato ai bisogni segnalati. (647)

Interrogazione Saba - Pintus - Marras sul "dimissionamento" da parte dell'EFIM di diversi dirigenti dell'Alluminio Italia.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuto "dimissionamento" da parte dell'EFIM di diversi dirigenti dell'Alluminio Italia.

Risulta ai sottoscritti, infatti, che sono stati allontanati anche quadri dirigenti di provata professionalità, magari dopo che all'Alluminio hanno dedicato decenni di attività e ciò che maggiormente lascia perplessi

è come si sia operato un massiccio dimissionamento, in particolare, dei dirigenti della ricerca.

Sul provvedimento assunto dall'EFIM, sorge ai sottoscritti la preoccupazione che si voglia andare al totale smantellamento di qualsiasi attività di ricerca tecnologica e ciò in contrasto con le reiterate dichiarazioni del Ministro delle Partecipazioni statali che, a nome del Governo, ancora nel mese di gennaio 1983, confermava alla Giunta regionale gli impegni circa la realizzazione in Sardegna del Centro di ricerca.

I sottoscritti, preoccupati di ulteriori ripensamenti che possono essere avvenuti nell'ambito del Ministero delle Partecipazioni statali e del grave danno che ne deriverebbe al settore dell'alluminio per il mancato realizzo in tempi brevi del Centro di ricerca, chiedono di sapere quali eventuali atti si siano compiuti da parte della Giunta regionale e quali esiti essi abbiano avuto al fine di creare fiducia fra le maestranze dell'Alluminio Italia. (648)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulle strane inammissibili modalità di prenotazione posti sui servizi Tirrenia.

Ancora una volta una "perla" della Tirrenia.

Ho provveduto, come tanti correghionali, a prenotare, alla data di apertura delle prenotazioni, i posti sulle navi Tirrenia da e per la Sardegna per la lontana estate.

Qualche giorno addietro la Tirrenia stessa mi ha comunicato, tramite la propria agenzia nuorese, la scadenza per l'11 corrente mese di marzo delle prenotazioni medesime, e quindi la necessità da parte mia o di rinnovare la prenotazione per agosto (magari con una successiva scadenza a giugno), naturalmente pagando la "nuova" prenotazione, oppure acquistare subito i biglietti.

Ho optato per quest'ultima evenienza, pur sapendo che la Società di navigazione avrebbe fruito nel caso di un non dovuto interesse sulla somma da me versata, interesse che veniva a mancare nei miei riguardi.

Riassumendo, la Tirrenia ha accettato a suo tempo la mia prenotazione per l'estate, gravando la stessa del solito balzello; mi ha invitato ora a pagare nuovo balzello per tenere in vita la prenotazione stessa, costringendomi quindi ad acquistare i biglietti con 5/6 mesi di anticipo sul viaggio da effettuare e fruendo per il medesimo periodo di interessi sulla somma versata.

Pongo alla considerazione dell'Assessore regionale dei trasporti la scandalosa vicenda e lo interrogo per sapere quanto potrà fare a riguardo, dandomene urgente risposta scritta. (649)

Interrogazione Uras - Corrias - Pischedda - Battolu, con richiesta di risposta scritta, sui continui disservizi che si verificano nel centro CRAAI di Oristano.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se è a conoscenza dei continui disservizi che si verificano nel centro CRAAI di Oristano. Disservizi che, secondo le organizzazioni sindacali, si verificano a causa delle continue e spesso ingiustificate assenze del responsabile di zona.

In modo particolare, in quest'ultimo periodo, non sarebbero stati firmati i mod. 44 (fogli presenza dei lavoratori), per cui tutti i dipendenti non avrebbero percepito gli stipendi di gennaio e febbraio 1983.

Per quanto sopra si chiede se non ritenga opportuno un intervento tempestivo per sanare gli inconvenienti citati. (650)

Interrogazione Saba Antonio - Marras - Berlinguer - Pintus - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sul porto di S. Antioco.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori dei trasporti e dei lavori pubblici se sono a conoscenza del grave stato di abbandono in cui versano le infrastrutture portuali del porto di S. Antioco; porto che rappresenta uno dei pochi punti di sostegno dell'economia della cittadina e che potrebbe, come più

volte riconosciuto, rappresentare un valido sbocco all'economia dell'intera area sulcitana, anche in considerazione della saturazione alla quale è giunto il porto di Portovesme peraltro addetto esclusivamente al movimento dei prodotti industriali.

In particolare i sottoscritti chiedono quale verifica sia stata svolta dagli organi regionali competenti a fronte di una spesa di circa due miliardi sopportata dalla Regione Sarda per il dragaggio dei fondali del porto, con il risultato che "le navi cariche possono entrare in porto, ma non possono attraccare; le navi scariche possono attraccare ma non caricare interamente"; questo si verifica, a detta degli operatori portuali, per il mancato dragaggio del ciglio banchina che ha vanificato, in larga misura, la spesa sostenuta dalla Regione Sarda, con gravi danni per tutte le operazioni di imbarco e sbarco delle merci.

I sottoscritti preoccupati per le gravi conseguenze che ne derivano all'economia sulcitana e del persistere dello stato di abbandono del porto di S. Antioco, chiedono agli Assessori una urgente risposta scritta sugli impegni che intendono assumere. (651)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'ennesimo suicidio avvenuto all'interno del Carcere di Buoncammino.

I sottoscritti, in riferimento alle notizie riportate dalla stampa circa il suicidio del detenuto di ventuno anni Mariano Anoffi di Seramanna, avvenuto nel Carcere di Buoncammino dove si trovava in attesa di giudizio per furto, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno e urgente chiedere che il Ministro di Grazie e Giustizia compia un'indagine approfondita e rigorosa per conoscere:

1) le cause dell'ininterrotta serie di suicidi che da anni funesta il Carcere di Buoncammino a Cagliari;

2) quali siano le ragioni per le quali i carcerati temono e fuggono questo carcere più

di ogni altro, come si può facilmente rilevare dalla cronaca e dalle testimonianze che giungono da ogni parte. (652)

Interrogazione Atzeni, con richiesta di risposta scritta, sul licenziamento dei precari ospedalieri assunti in data posteriore al 15 marzo 1982.

Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori degli Affari generali e alla sanità per conoscere quali iniziative abbiano intrapreso per ottenere la salvaguardia del posto di lavoro ai circa 400 precari ospedalieri assunti dalle Unità Sanitarie Locali in periodo successivo al 15 marzo 1982; data quest'ultima indicata dal Decreto Legge n. 55 del 28 febbraio 1983, art. 35 come condizione per beneficiare della proroga in servizio e del provvedimento di sanatoria in corso di emanazione per la definitiva sistemazione in ruolo dei precari stessi.

Il sottoscritto ritiene opportuno sottolineare altresì il fatto che la maggior parte del personale assunto dalle Unità Sanitarie Locali, in data successiva a quella indicata dal provvedimento governativo sopra citato, è stata attinta da graduatorie di idonei di precedenti concorsi espletati dagli Enti disciolti e che, a causa del ritardato avvio della riforma sanitaria in Sardegna, non è stato possibile attuare tempestivamente le iniziative necessarie alla approvazione delle piante organiche delle Unità Sanitarie Locali e all'espletamento dei concorsi per l'assunzione del relativo personale medico e paramedico.

Per queste ragioni lo scrivente ritiene che sia urgente intervenire, con determinazione, presso il Governo al fine di ottenere che la data del 15 marzo 1982, indicata come condizione per beneficiare della sanatoria per il mantenimento in servizio del personale ospedaliero precario, sia spostata, per la Sardegna, almeno sino al 31 dicembre 1982, consentendo peraltro ai Presidi Sanitari interessati di continuare a fruire delle prestazioni di personale ormai esperto. (653)

Interrogazione Atzeni - Moretti - Oppi, con

richiesta di risposta scritta, sugli elevati costi dei canoni di utenza dell'acqua per uso irriguo.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti abbia assunto od intenda proporre per attenuare il notevole aumento della contribuzione a carico degli operatori agricoli per l'utilizzo dell'acqua destinata ad uso irriguo.

Tale insostenibile situazione, che penalizza e frena lo sviluppo dell'agricoltura — uno dei pochi settori produttivi ancora trainanti e in grado di offrire occupazione — sarebbe determinata, in misura sensibile, dagli onerosi costi di gestione delle opere promiscue e delle centrali di sollevamento dell'acqua. Il prezzo dell'energia elettrica praticato dall'ENEL ai Consorzi di bonifica (quasi doppio rispetto a quello praticato dall'EAF, produttore dell'energia stessa, all'ENEL) sarebbe, infatti, la vera causa del sopra lamentato inconveniente.

I suddetti fattori negativi, aggravati dalle ricorrenti calamità naturali degli ultimi anni, provocano notevole malessere tra gli operatori agricoli, verso i quali invece sarebbe giusto ed opportuno riservare particolari incentivanti attenzioni.

Premesso quanto sopra, gli interroganti chiedono altresì di conoscere se l'Assessore abbia dato, od intenda dare in tempi brevi, pratica attuazione alla deliberazione n. 19/33 adottata dalla Giunta regionale in data 11 maggio 1982. (654)

Interrogazione Orrù - Cardia - Corrias - Schintu - Sanna Emanuele - Tamponi sull'avvio di un'opera sistematica di scavi nella zona dell'antica città di Santa Igia.

I sottoscritti, richiamate le iniziali indagini, i giudizi e le sollecitazioni degli studiosi, di recente riportate dalla stampa locale, chiedono di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione e dei beni culturali per sapere:

1) quali iniziative intenda intraprendere al fine di promuovere e sostenere l'avvio di tutte le indagini necessarie per l'acquisizione di ulte-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

riori e precise conoscenze sul patrimonio archeologico, storico e culturale che si celerebbe nella zona dell'antica Santa Igia, che fu un tempo capitale del Giudicato di Cagliari;

2) quali passi intenda compiere presso la Sovrintendenza archeologica e dei beni ambientali di Cagliari, presso il Comune di Cagliari e presso il Ministero dei beni culturali al fine di realizzare un'opera sistematica di scavi che consenta di riportare alla luce l'unica ed eccezionale testimonianza che ancora rimane dell'epoca giudicale, così altamente significativa per la storia della Sardegna, ma anche altrettanto sconosciuta. (655)

Interrogazione Pili sul mancato rispetto dell'articolo 6 della legge regionale n. 38 del 12 novembre 1982.

Il sottoscritto, premesso che con l'articolo 39 della legge regionale n. 14 del 7 maggio 1981 la competenza istruttoria e la concessione dei contributi per le opere di miglioramento fondiario veniva decentrata agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura;

che tale innovazione ha consentito di eliminare ben 6 passaggi burocratici, riducendo notevolmente i tempi di approvazione e di finanziamento dei progetti con l'emissione dei decreti direttamente da parte degli Ispettorati provinciali, eliminando perciò anche la possibilità di azioni clientelari da parte dell'Assessore di turno;

che tale innovazione è stata estesa con l'articolo 6 della legge regionale n. 38 del 12 novembre 1982 anche alle disponibilità delle gestioni speciali destinate alle opere di miglioramento fondiario,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per sapere perché a tutt'oggi sia l'Assessore dell'agricoltura a firmare i decreti e non i capi degli Ispettorati provinciali, violando così la legge e rendendo illegittimi i decreti emessi dallo stesso Assessore dal 12 novembre 1982 ad oggi.

Il sottoscritto chiede, inoltre, di sapere

dal Presidente della Giunta regionale fino a quando e fino a che livello intende lasciar proseguire l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale nella politica clientelare violando come nel caso citato persino le leggi vigenti. (656)

Interrogazione Oppi - Ladu - Mela sulla politica energetica della Società Alluminio Italia.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per avere spiegazioni circa la politica energetica della Società Alluminio Italia.

E' noto che l'ex ALSAR dispone di due gruppi di produzione di energia attraverso i quali non soltanto si è resa autosufficiente, ma anche in grado di fornire energia all'ENEL non solo nei momenti di maggior pressione dei consumi.

Recentemente è accaduto che l'Alluminio-Italia ha fermato uno dei due impianti di 180 Mw motivandone la fermata con l'urgenza di operare la manutenzione straordinaria del medesimo.

Immediatamente dopo, e cioè dopo 48 ore dalla fermata dell'impianto, l'ex ALSAR annunciava di non poter disporre delle somme necessarie alla effettuazione della manutenzione predetta.

Non solo, ma anche il secondo impianto è stato ridotto alla minima produzione, sicché la Società da fornitrice di energia è diventata acquirente dell'ENEL.

I sottoscritti chiedono di conoscere quali motivazioni adduce la Società e come spiega questi fatti, essendo noto che le centrali abbisognano di manutenzione straordinaria dopo un certo numero di anni e che tale manutenzione, essendo sempre affidata a diverse ditte estere specializzate, il cui intervento deve essere raccordato, non poteva non essere programmata almeno con sei mesi di anticipo e quindi anche inserita nel quadro della spesa.

Questo comportamento solleva l'inquietante dubbio che al fermo della centrale di produ-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 MARZO 1983

zione dell'energia si voglia far seguire una diminuzione nella produzione dello stabilimento dell'alluminio e questa fermata, e la motivazione che l'accompagna, costituiscono il primo passo per un ridimensionamento produttivo, in linea con la contrazione della domanda a livello internazionale. (657)